

Antonio Vincenzo Nazzaro
***Riscrittura esametrica del Sogno di Giuseppe (Mt 1, 19-25),
e del Censimento e Nascita di Gesù (Lc 2, 1-7)
nella poesia cristiana antica e umanistica***

[A stampa in *La poesia tardoantica e medievale*. IV Convegno internazionale di studi, Perugia, 15-17 novembre 2007. Atti in onore di Antonino Isola per il suo 70° genetliaco, a cura di Clara Burini De Lorenzi e Miryam De Gaetano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010 (Quaderni del Centro internazionale di studi sulla poesia greca e latina in età tardoantica e medievale. Collana diretta da Enrico V. Maltese, 5), pp. 1-53
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Centro internazionale di studi
sulla poesia greca e latina
in età tardoantica e medievale

Quaderni

Collana diretta da Enrico V. Maltese

5



Auburn Prole

La poesia tardoantica e medievale

IV Convegno internazionale di studi
Perugia, 15-17 novembre 2007

Atti in onore di ANTONINO ISOLA
per il suo 70° genetliaco

a cura di
Clara Burini De Lorenzi – Miryam De Gaetano



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2010

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15100 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: edizionidellorso@libero.it
<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica ed editoriale a cura di BEAR (bear.am@savonaonline.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISBN 978-88-6274-188-0

In copertina: particolare da un mosaico di S. Clemente, Roma (XII-XIII sec.)

Indice

Presentazione	p.	VII
Introduzione		XI
Antonio Vincenzo Nazzaro		
Riscrittura esametrica del <i>Sogno di Giuseppe</i> (Mt 1, 19-25), e del <i>Censimento e Nascita di Gesù</i> (Lc 2, 1-7) nella poesia cristiana antica e umanistica		1
Clara Burini De Lorenzi		
La Sibilla in Teofilo di Antiochia: citazione e accomodamento dell'oracolo		55
Maria Grazia Bianco		
Versi nel <i>Manuale ad filium</i> di Dhuoda (IX sec.)		81
Gottfried Eugen Kreuz		
<i>Actus evangelii confirmant gesta priora.</i> Zur Tradition des Doppelgedichtes bei Proba, Ps.-Hilarius und Ps.-Victorinus		103
Roberto Palla		
<i>Agli agapeti</i> : un ciclo di componimenti di Gregorio Nazianzeno		119
Carmelo Crimi		
Luci e colori di Gregorio Nazianzeno		145
Claudio Micaelli		
Per una rilettura dell'inno VI del <i>Cathemerinon</i>		159
Maria Grazia Moroni		
... <i>adsumptis dedit haec praecepta colonis</i> . La parabola del seminatore nel <i>Contra Symmachum</i> di Prudenzio		187
Victoria Zimmerl-Panagl		
<i>Parva loquor...</i> Remarks on the Structure of Sedulius' <i>Carmen Paschale</i>		205

VI	Indice
Miryam De Gaetano	
Echi politici nell'esegesi draconziana di Ez 37, 1-14	223
Giancarlo Mazzoli	
Boezio e Seneca: icone tragiche nei <i>metra</i> della <i>Consolatio philosophiae</i>	253
Kurt Smolak	
Osservazioni sulla struttura dell' <i>Altus prosator</i> medievale	271
Paola Santorelli	
Venanzio Fortunato e le Muse (<i>praef.</i> 4; <i>carm.</i> 7, 8, 23-30; 7, 12, 11-32; 8, 18, 1-8; 9, 7, 17-20; 10, 9, 51-54; 11, 23, 6s; <i>App.</i> 12, 1-4)	293
Andreas Rhoby	
The structure of inscriptional dedicatory epigrams in Byzantium	309
Francesco Stella	
<i>Ad cantandum carmina</i> . Testo e musica nel <i>Corpus di ritmi latini musicati</i>	333
Mauro Donnini	
Poeti paleocristiani, tardoantichi e medievali nella lessicografia latina dei secoli XI-XIII	355
Maria Pia Ciccarese	
Conclusioni	375
Indici	387

Presentazione

Per iniziativa dei membri del Consiglio direttivo del «Centro internazionale di Studi sulla poesia greca e latina in età tardoantica e medievale», questo volume che racchiude gli Atti del *IV Convegno di poesia cristiana e tardoantica*, svoltosi a Perugia dal 15 al 17 novembre 2007, viene dedicato al prof. ANTONINO ISOLA, in occasione del suo 70° compleanno.

Il prof. Isola, Segretario del Consiglio direttivo del Centro, Ordinario di Letteratura cristiana antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia, dove è stato Direttore del Dipartimento di Studi paleocristiani, tardoantichi e medievali negli anni 1999-2005, ha condotto ricerche di carattere filologico, storico e letterario, dedicando ampio spazio al dibattito politico, religioso e culturale registrato nell'Africa settentrionale a partire dall'anno 429. A questo filone di ricerca pertengono: l'edizione critica (con traduzione, introduzione e commento) del *Psalmus contra Vandalos Arianos* di Fulgenzio di Ruspe (Torino 1983); la monografia *I cristiani dell'Africa vandalica nei sermones del tempo (429-534)* (Milano 1990); la prima traduzione italiana (con introduzione e commento) della *Vita Fulgentii* (Roma 1988) e la prima traduzione italiana – e prima in lingua moderna – delle *Epistulae* di Fulgenzio (Roma 1999). Studi cui si affiancano articoli che integrano gli esiti di ricerca raggiunti nelle monografie: *Sulla paternità della Vita Fulgentii*, in “*Vetera Christianorum*” 23 (1986), pp. 63-71; *In margine a una lettura dell'epistolario fulgenziano*, in “*Sacris Erudiri*” 37 (1997), pp. 57-110; *Note sulle eresie nell'Africa del periodo vandalico*, in “*Vetera Christianorum*” 34 (1997), pp. 231-249; *Il problema dei due Fulgenzi: un contributo della Vita Fulgentii*, in “*Auctores nostri*” 1 (2004), pp. 103-117; *Echi di controversie dottrinali a Costantinopoli nell'epistolario fulgenziano*, in «*Orientis radiata fulgore*». *La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), Cagliari 2008, pp. 177-196. In preparazione l'edizione critica della *Vita Fulgentii* per la collana ‘*Corpus Christianorum*’.

All'interesse scientifico prevalente si aggiungono altri studi che, sempre nell'ambito cronologico del tardoantico, sono stati dedicati a tematiche di diverso interesse: un volume sugli *Annales de gestis Caroli Magni Impe-*

ratoris (Milano 1987) e vari articoli: *Agostino, un pastore di fronte al potere. Il contributo dei sermones Dolbeau*, in *Intellettuali e potere nel mondo antico*. Atti del Convegno Nazionale di Studi (Torino, 22-24 aprile 2002), Alessandria 2003, pp. 303-323; *In margine a una lettura dell'Epigramma Paulini*, in "Romanobarbarica" 18 (2003-2005), pp. 315-332; *Eloquenza cristiana tardoantica: l'esempio dei sermones di Agostino*, in "Rudiae" 16-17 (2004-2005), pp. 293-312; *De monachis: un titolo controverso (Codex Theodosianus 16,3,1/2)*, in "Wiener Studien" 119 (2006), pp. 199-214; *Poeti spoletini del IV-V sec. I carmina 79-82 della Sylloge Laureshamensis IV*, in "Sandalion" 29-30 (2006-2007), pp. 113-144.

Dedicare al prof. Isola questo volume significa aperto apprezzamento e riconoscimento del suo acribico impegno scientifico, della sua assidua, puntuale e scrupolosa attività didattica, della sua operosa ed efficace collaborazione all'interno di numerose iniziative culturali. Ma significa soprattutto profondo e sincero ringraziamento da parte di tutti i colleghi e gli amici che, nell'apprezzare il profilo dello studioso, hanno potuto e possono godere i nobili tratti della sua raffinata *humanitas*.

Nel congedare il presente volume, la stima e la gratitudine si trasformano in augurio per un'ancora copiosa e feconda attività scientifica che tracci sempre nuovi orizzonti sul vasto mondo della Letteratura cristiana antica

*quia mens soluta curis,
cui est origo caelum
purusque fons ab aethra,
iners iacere nescit.*

Clara Burini De Lorenzi e Miryam De Gaetano

N.D.R.

In qualche sporadico caso, su richiesta dei singoli autori, alcuni criteri di citazione si discostano dalle norme redazionali adottate.

Perugia: 15-17 novembre 2007

IV Convegno sul tema
Poesia tardoantica e medievale

Introduzione

Dopo quello del 15-16 novembre 2001, svolto in questa medesima Sala delle Adunanze, sono ben lieto di introdurre i lavori di questo nuovo Convegno internazionale incentrato sulla *Poesia tardoantica e medievale*. Esso rientra nei programmi statutari del “Centro internazionale di Studi sulla poesia greca e latina in età tardoantica e medievale”, istituito nel 1999 tra le Università di Macerata (sede legale), Perugia, Torino e la “Wiener humanistische Gesellschaft” con sede presso l’Institut für Klassische Philologie dell’Università di Vienna. Il “Centro” ha lo scopo di svolgere e promuovere per vie diverse attività di ricerca e documentazione sulla poesia greca e latina in età tardoantica e medievale. Tra i suoi progetti più ambiziosi c’è anche la realizzazione di un catalogo dei manoscritti che tramandano opere poetiche del periodo tardoantico e medievale e la preparazione di una *Clavis* poetica del medesimo periodo, corredata di uno specifico incipitario. Al momento, l’attività maggiormente visibile del “Centro” conta:

- a) la collaborazione scientifica al Dottorato di ricerca su *Poesia e cultura tardoantica e medievale*, attivato presso l’Università di Macerata;
- b) l’organizzazione di tre Convegni scientifici sul tema di pertinenza: il primo realizzato a Macerata nel 1998, mentre le sedi consorziate del “Centro” provvedevano all’approvazione del suo Statuto; il secondo – ricordo – proprio in questa Sala delle Adunanze della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Perugia, nei giorni 15-16 novembre 2001; il terzo a Vienna, presso la sede della Österreichische Akademie der Wissenschaften, nei giorni 15-18 novembre 2004;
- c) la pubblicazione di tre Quaderni, dove sono confluiti gli Atti relativi ai Convegni di Macerata, Perugia e Vienna.

* * *

Quello che introduco, pertanto, è il quarto Convegno sulla *Poesia tardoantica e medievale*. Sono forse troppi? Decisamente no! La poesia è l’espressione letteraria più antica. Nelle manifestazioni arcaiche la vediamo collegata spesso alla religione e all’epopea dei popoli, ma con il tempo saprà mostrare grande duttilità, moltiplicando forme e contenuti per rap-

presentare in versi cose, fatti e sentimenti secondo verità. Ciò vale anche per il periodo tardoantico e medievale, che non di meno appare in debito rispetto alla fortuna che accompagna la ricerca sulla poesia del periodo arcaico e classico. Dei rari Convegni specifici richiamo alla memoria il nutritissimo *V corso della scuola superiore di archeologia e civiltà medievali* tenuto a Erice il 6-12 dicembre 1981 presso il Centro di cultura scientifica "Ettore Majorana", incentrato sul tema *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica*. Mi piace ricordare che il *Corso* era diretto con perizia magistrale dal carissimo Salvatore Costanza. E dunque ben venga questo Convegno, non solo per l'urgenza sempre meritoria di partecipare alla comunità scientifica gli approfondimenti e aggiornamenti su temi e problemi variamente dibattuti, ma anche per la necessità di render noti percorsi di frontiera, tasselli di un mosaico ampiamente lacunoso. Di fatto, la poesia tardoantica e medievale cattura oggi l'attenzione degli studiosi non più come sortita occasionale, magari come stravaganza o ghiribizzo all'interno di preferenze diverse, ma stabilmente, cioè a tempo pieno, come fanno molti di coloro che siedono in questa Sala.

La poesia greca e latina di età tardoantica e medievale si è fatta insomma vedere, chiede spazi proporzionali alla sua importanza e trova sempre più spesso ascolto. In questo quadro rientrano e vanno perciò debitamente apprezzati progetti di grande spessore dei quali voglio qui ricordarne due, diversi per metodologia e finalità, ma egualmente confortati dai generali consensi della comunità scientifica internazionale:

a) uno è il progetto *Musisque deoque*, che s'innesta su altre iniziative parimenti coordinate dall'Università Ca' Foscari di Venezia e che vede impegnata anche l'Università di Perugia. Esso intende realizzare una biblioteca digitale di poesia latina classica, medievale e moderna fornendo al lettore, insieme con il testo, la *paradosis* che lo riguarda;

b) l'altro è la collana *Poeti cristiani*, voluta e diretta con impegno e competenza esemplari da Roberto Palla, ideatore e animatore anche del *Centro internazionale di Studi sulla poesia greca e latina in età tardoantica e medievale*. I volumi di questa Collana obbediscono a criteri di assoluto rigore scientifico: oltre che l'Introduzione, il testo critico, la traduzione italiana e il commento, essi possono accogliere la tradizione indiretta del testo di riferimento, a sua volta proposta in edizione critica, quando questa sia utile alla definizione delle scelte filologiche. Di questa Collana sono usciti finora sei volumi e altri sono in corso di stampa. Non sono molti, per ora, ma questo non è un difetto: sappiamo tutti che la qualità non è mai figlia della fretta.

Mi fermo qui, non senza ringraziare calorosamente il pubblico presente e gli amici che per via telefonica o telegrafica mi hanno espresso apprezza-

menti per questa manifestazione: consentitemi di ricordare almeno E. Prinzivalli, ora all'Università di Roma 'La Sapienza', dopo avere insegnato per tanti anni in questa nostra Facoltà di Lettere e Filosofia, lasciando di sé un ottimo ricordo, e l'Università di Sassari, che lo ha fatto attraverso il suo pro-Rettore prof. A. Mastino. Ringrazio inoltre i relatori, studiosi tutti di grande prestigio che con la loro presenza danno lustro a questa manifestazione. Naturalmente, un pensiero di gratitudine corre anche al Pro-Rettore dell'Ateneo perugino e al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, che ci hanno gratificato della loro presenza per un saluto beneaugurante. Passo dunque la parola al Prof. Antonio Pieretti, Pro-Rettore dell'Ateneo perugino, già Preside della nostra Facoltà, e al Prof. Giorgio Bonamente, Preside attuale della Facoltà di Lettere e Filosofia recentemente confermato.

Perugia, 15 novembre 2007

Antonino Isola

Riscrittura esametrica del *Sogno di Giuseppe* (Mt 1, 19-25) e del *Censimento e Nascita di Gesù* (Lc 2, 1-7) nella poesia cristiana antica e umanistica

Oggetto di questa relazione è l'analisi, con un approccio prevalentemente metatestuale, della parafrasi esametrica delle pericopi 1) di Matteo 1, 19-25 (*Sogno di Giuseppe*) e 2) di Luca 2, 1-7 (*Censimento e nascita di Gesù*) nella poesia cristiana antica e umanistica.¹

1. L'apparizione dell'angelo in sogno a Giuseppe

1. 1. Mt 1 ¹⁹Ioseph autem uir eius cum esset iustus et nollet eam traducere, / uoluit occulte dimittere eam. ²⁰Haec autem eo cogitante, / ecce angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: / "Ioseph fili Dauid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, / quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est. ²¹Pariet autem filium, et uocabis nomen eius IESUM; / ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum. ²²Hoc autem totum factum est, / ut adimpleretur quod dictum est a Domino per prophetam dicentem: ²³Ecce uirgo in utero habebit et pariet filium, et uocabunt nomen eius Emmanuel, / quod est interpretatum Nobiscum deus". ²⁴Exsurgens autem Ioseph a somno fecit sicut praecepit ei angelus Domini, / et accepit coniugem suam. ²⁵Et non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum, / et uocauit nomen eius Iesum.²

¹ Sulla parafrasi biblica come genere poetico rimando ad A.V. NAZZARO, *Riscritture metriche di testi biblici e agiografici in cerca del genere negato*, in "Auctores Nostri" 4 (2006), pp. 397-439, nel quale il lettore troverà un'ampia bibliografia sulla parafrasi biblica e agiografica e sui poeti parafrasti tradoantichi.

² Il testo latino di Matteo, e successivamente di Luca, è quello della *Vulgata*, che concorda sostanzialmente con la *Vetus Latina*, secondo l'edizione di R. WEBER, vol. 2, Stuttgart 1969. «Ma Giuseppe, suo sposo, essendo giusto e non volendo ripudiarla, decise di congedarla in segreto. Mentre pensava a queste cose, ecco l'angelo del Signore gli apparve in sogno e gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria tua sposa, perché quello che è in lei generato viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio e lo chiamerai con il nome di Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai loro peccati". Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per bocca del profeta: "Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio, e lo chiameranno con il nome di Emmanuele, che significa *Dio con noi*". Destatosi Giuseppe dal sonno fece così come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e

La pericope si sviluppa secondo lo schema letterario degli annunci biblici: vv. 20-21 l'annuncio includente l'apparizione in sogno (veicolo privilegiato della rivelazione divina) dell'Angelo del Signore, che è Dio stesso, il turbamento e il messaggio; vv. 22-23: la prima citazione biblica di adempimento di cui Matteo si serve per interpretare gli avvenimenti più importanti della vita di Gesù; vv. 24-25: la realizzazione.

La legge giudaica riteneva il contratto matrimoniale stipulato già con il fidanzamento davanti a due testimoni. Esso era però ritenuto civilmente incompleto se non interveniva, generalmente dopo un anno, la festa nuziale con cui la sposa era introdotta nella casa del marito. Il figlio nato tra il fidanzamento e la festa nuziale era considerato legittimo. Orbene, Giuseppe nella sua qualità di fidanzato di Maria, preoccupato di salvaguardare l'onore della promessa sposa (*nollet eam traducere*)³ rinunciando alle normali procedure del ripudio dinanzi al Sinedrio, decise di ripudiarla in segreto, e cioè alla presenza di due testimoni e senza renderne noto il motivo. In sogno l'Angelo del Signore ingiunge a Giuseppe di accogliere Maria, che, resa gravida dallo Spirito santo, partorerà un figlio a cui dare il nome di Gesù.

Matteo riprende la citazione di Is 7, 14 dal testo greco dei LXX adattandola al suo contesto; muta καλέσεις in καλέσουσιν (in realtà non è Giuseppe a chiamare Gesù Emmanuele).

Il versetto 25 è stato utilizzato dagli eretici (Elvidio, Gioviniano, gli Ebioniti) per negare la perpetua verginità di Maria. Ma la congiunzione temporale ἕως οὗ, tradotta in latino con *donec*, non implica necessariamente un cambiamento di situazione per il tempo successivo. Epifanio, Girolamo, Agostino ritengono che *donec* significhi solo ciò che è accaduto prima e non dopo il parto. Questa è la funzione che la congiunzione ha in Sal 109, 2, Mt 5, 26, Gen 8, 8. La preoccupazione principale dell'evangelista non è tanto quella di far sapere che Maria non ebbe rapporti con Giuseppe nella concezione di Gesù, quanto quella di legittimare la presen-

prese con sé la sposa. E non si accostava a Lei finché non partorì il figlio suo primogenito, e gli diede il nome di Gesù».

³ Il termine greco δειγματίσαι (var. παραδειγματίσαι) è reso in latino con *traducere*, che, nell'accezione di *diffamare* (cf. FORC. 6, 135), rinvia al costume cretese di condurre le adultere in giro per la città esponendole al pubblico ludibrio. Alcuni esegeti (Giustino, Crisostomo, Agostino) ritengono che Giuseppe abbia nutrito sospetti sull'onestà della moglie; altri (Origene, Basilio) ritengono che Giuseppe abbia pensato di ripudiare la sposa, ritenendosi indegno di lei che era stata fecondata da Dio; peraltro, aveva sentito Elisabetta chiamarla Madre di Dio.

za di Giuseppe accanto a Maria: pur non essendo il padre del bambino, Giuseppe può essere al suo fianco e imporgli persino il nome. Quanto al termine *primogenitus*, esso indica solo che nessuno è nato prima di lui e non implica che altri siano nati dopo di lui. Anche l'unigenito è quindi primogenito.

1. 2. I sette versetti matteani sono riscritti da Gioenco in undici esametri:

Interea Mariae sponso miracula mentem
solicitant, manifesta uteri quod pondera uidit,
135 et secum uoluit, quanam ratione propinqua
dedecus obpressum celet thalamosque recuset.
Talia tractanti torpescunt membra sopore
audiuitque Dei super horrida somnia uocem:
“Accipe coniugium nullo cum crimine pactae,
140 Spiritus inpleuit sancto cui uiscera fetu.
Hanc cecinit uates uenturam et uirgine prolem,
NOBISCVM DEVS est nomen cui”. Protinus ille
haec praecepta sequens seruat sponsalia pacta.⁴

Nella riscrittura della pericope matteana il presbitero spagnolo indica *Ioseph* con la perifrasi *Mariae sponso*, omettendo il nome proprio e l'agg. *iustus*, che ancor oggi dà filo da torcere agli esegeti,⁵ e chiarisce i *miracula* del verso 133 con l'espressione *manifesta uteri pondera* (v. 134), che rimanda al prodigioso rigonfiarsi del grembo di Maria, che non si era unita al coniuge. Da tale visione, descritta con tocchi veristici, nasce il turbamento di Giuseppe, che il poeta approfondisce, con attenzione ai moti dell'animo

⁴ Iuuenc. 1, 133-43: «Intanto fatti prodigiosi turbano la mente dello sposo di Maria, dal momento che ha visto il peso evidente del grembo, e tra sé pensa in che modo possa tener nascosto, occultandolo, il disonore della parente e rifiutare le nozze. Mentre pensa queste cose, le membra si intorpidiscono nel sonno e ascoltò la voce di Dio durante orridi sogni: ‘Accetta il matrimonio con la promessa sposa senza addebitarle alcuna colpa, lo Spirito le ha riempito il ventre con un santo feto. Il profeta vaticinò che da una vergine sarebbe nato un figlio che ha per nome *Dio con noi*’. Senza indugi egli, seguendo quest'ordine, mantiene i patti sponsali». Seguo il testo critico stabilito da I. HUEMER in *CSEL* 24 (Vindobonae 1891) e la trad. spagnola di M. CASTILLO BEJARANO, Madrid 1998.

⁵ Giuseppe è giusto, perché vuole osservare la legge riguardante il divorzio in caso di adulterio? O perché si mostra indulgente verso una persona innocente? O perché non vuole passare per il padre del Bambino divino? La discussione è ancora aperta.

e alle reazioni psicologiche, implicite nel testo biblico. Il v. 135 parafrasa l'ultima parte del primo stico del versetto 19 di Matteo (*uoluit occulte dimittere eam*): è qui presentata la figura del marito premuroso e la tempesta che si agita nel suo animo. L'espressione *dedecus obpressum* precisa il senso di *nollet eam traducere* dell'ipotesto. L'aggiunta del termine *propinqua* al v. 135, sottolineando il legame di parentela tra Giuseppe e Maria, rende più angoscioso il pensiero del ripudio. Il termine *tractanti* (v. 137), pur essendo una variazione sinonimica di *cogitanti* del testo biblico, esprime meglio il travaglio interiore di Giuseppe. Con le espressioni *talia tractanti, torpescunt membra sopore*⁶/*audivit vocem Dei* del v. 138 (è Dio stesso, e cioè la sua epifania angelica, a parlare a Giuseppe) Giovenco ristabilisce la successione cronologica delle azioni, che manca in Matteo (Giuseppe pensa, si addormenta, sogna). *Super horrida somnia* (dettaglio assente nell'ipotesto) è un'ulteriore prova dell'approfondimento psicologico del turbamento di Giuseppe, che ascolta la voce di Dio tra sogni agitati.

Ai vv. 139-40 Giovenco elimina l'inizio del terzo stico del v. 20 (*Ioseph fili David*) e muta il segno dell'esortazione di Matteo, da negativa in positiva (*accipe coniugium*) con l'aggiunta *nullo cum crimine pactae* (= *sponsae*), in cui recupera ciò che ha detto in precedenza. Il motivo presente nel testo matteo (perché ciò che è nato in lei proviene dallo Spirito Santo) è intensificato dall'impiego della relativa *cui* e dalla trasformazione in soggetto dello Spirito.

Pur omettendo la riscrittura dei versetti 21-22, Giovenco non tralascia di menzionare le parole di Is 7, 14 (versetto 23).⁷

Al v. 141 il più antico *Codex Collegii corporis Christi Cantabrigiensis* 304, del sec. VII tramanda *et uirgine*, lezione recepita da Huemer; tutti gli altri mss. tramandano *ex uirgine*, lez. accolta da Petschenig e da Kievits.⁸ Con o senza la preposizione *ex*, non c'è dubbio che *uirgine* sia abl. di origine. Ho l'impressione che *ex* sia una banalizzante *lectio facilior*. Et si può spiegare in due modi: o come un iperbato rispetto a *uates*, o nell'accezione di *idque* «sarebbe venuta questa prole e per di più da una vergine».

Con la clausola *protinus ille* del v. 142 Giovenco sottolinea la pronta obbedienza di Giuseppe e con il v. 143, contrassegnato dalla triplice allitterazione in /s/ (*sequens servat sponsalia*) conferisce una netta sfumatura

⁶ Il secondo emistichio appare modellato su Sen., *Med.* 926: *membra torpescunt gelu*.

⁷ Alcuni esegeti riferiscono all'angelo le parole riportate da Mt 1, 22-23; altri, invece, le riferiscono all'evangelista.

⁸ Cf. H.H. KIEVITS, *Ad Iuenci Evangeliorum librum primum commentarius exegeticus*, Groningae 1940, p. 64.

giuridica al secondo stico del versetto 24 di Matteo (*et accepit coniugem suam*).

L'omissione del versetto 25, e in particolare del primo stico, non meraviglia affatto, per i problemi che esso ha posto, come s'è accennato, agli esegeti in ordine alla perpetua verginità di Maria.

1. 3. Ben diverso sviluppo narrativo la pericope matteana avrà, alla fine del '400, nella *Parthenice prima sive Mariana* dell'umanista Battista Spagnoli detto Mantovano,⁹ che alla riscrittura di Lc 1, 56 fa seguire quella della nostra pericope. Dopo tre mesi di permanenza presso Elisabetta, la Vergine Davidica torna a casa verso la fine di giugno nel periodo della mietitura e della trebbiatura del grano. Lo stato di gravidanza è evidente e

⁹ Battista (o Giovan Battista) Spagnoli nasce a Mantova il 17 aprile 1447 da Pietro Modover, detto Spagnolo perché originario di Cordova, e da Costanza Maggi. Entrato nel Convento carmelitano di Ferrara, professa i voti religiosi nel 1464. Maestro in teologia a Bologna (1475), svolge numerosi incarichi in vari conventi e conclude la vita con l'incarico di Priore Generale dell'Ordine (1513-16). Definito da Erasmo *Christianus Maro*, il Mantovano è autore di una copiosa produzione in versi (più di 55.000 versi), che annovera il *De calamitatibus temporum*, un poema in tre libri stampato a Bologna nel 1489, che si diffonde sui principali mali della sua epoca: la peste, le guerre intestine, la minaccia dei Turchi e la corruzione dilagante nella curia Romana; l'*Alfonsus*, un poema in sei libri, che descrive il viaggio di Alfonso d'Aragona attraverso il Purgatorio e il Paradiso terrestre; il *De sacris diebus* relativo alle feste cristiane; il *Trophaeum pro Gallorum ex Italia expulsione*, dove è attribuito a Francesco Gonzaga il merito della cacciata di Carlo VIII dall'Italia; l'*Adolescentia*, comprendente dieci componimenti bucolici (di cui i primi otto giovanili), stampata a Mantova nel 1498. L'*Adolescentia*, in cui contenuti religiosi ed edificanti si mescolano con feroci invettive contro la corruzione del clero, fu nel '500 il testo scolastico che insegnò ai giovani insieme con il latino i buoni costumi cristiani. Durante la peste del 1478 in una villa sui colli dell'Appennino il Mantovano compone la *Parthenice prima sive Mariana* in tre libri di circa 3000 esametri e la pubblica nel 1481. Negli *Opera omnia* del 1502 compaiono anche la *Parthenice secunda sive Catharinaria* (edita nel 1992 da A. ORBÁN, in CCL 119 A, pp. 351-434) e la *Parthenice tertia diuarum Margarae, Agathae, Luciae et Apolloniae agonas continens*; segue nel 1507 il canto in onore di santa Cecilia. Nel titolo *Parthenice* è aggettivo di un sottinteso *odè* (canto della vergine); nel testo ha invece valore di sostantivo e significa vergine. Morto a Mantova il 20 marzo 1516, lo Spagnoli fu beatificato da Leone XIII il 17 dicembre 1885. In questo lavoro seguò il testo di E. BOLISANI, *La Partenice Mariana di Battista Mantovano*. Introduzione, testo latino e versione metrica, note, Padova 1957. All'umanista carmelitano S. Giombi ha dedicato un interessante capitolo del saggio, *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*. Presentazione di A. PROSPERI, Roma 2001, pp. 113-34, che è corredato di preziose informazioni bibliografiche.

Maria nella sua innocente castità nulla fa per nascondarlo allo sposo (2, 861-940).

La gravidanza della sposa produce un grave turbamento in Giuseppe, che è incerto sul da farsi:

Vir tamen occurrens, ut Virginis ora reuersae
 pallida conspexit, tumidumque exsurgere uentrem,
 saucius ut nigro qui nescius obuiat angui,
 obriguit: gelidum tremuit sine sanguine pectus.
 945 Dissimulat tamen et ficto tegit ore dolorem.
 Quid faciat, quo se uertat, quid denique captet
 consilii nescit: ceu quando ignota uiator
 compita defixae incumbens examinat hastae.
 Vt iactata salo uarios secat aequore cursus
 950 nauis et arbitrio uenti bacchatur et undae:
 nunc, surgente freto, pressa salit ardua puppi:
 nunc ruit in proram: fundoque illisa carina
 dat gemitum: resonant, Borea insultante, rudentes.
 Sic incerta uiri secum luctatur: et oestro
 955 mens agitata graui curarum fluctuat aestu.¹⁰

In una pagina tramata di memorie virgiliane¹¹ il Mantovano delinea i mutevoli stati d'animo di Giuseppe alla vista del pallore della sposa ritornata dalla visita a Elisabetta e del suo ventre rigonfio, che vanno dallo sbigottimento di chi, incontrando un nero serpente, rabbrivisce con il sangue gelato nelle vene,¹² all'incertezza sul da farsi evocata dal pensoso vian-

¹⁰ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 2, 941-55: «Tuttavia l'uomo, incontrandola, appena scorge il volto pallido della Vergine ritornata, e il gonfiarsi del tumido ventre, come un ferito che ignaro incontra un nero serpente, s'irrigidi: tremò il gelido petto senza sangue. Tuttavia, fa finta di nulla e nasconde il dolore con una finta espressione del volto. Che fare, dove volgersi e quale decisione infine prendere, egli non lo sa: come quando il viandante appoggiandosi su un bastone ben piantato a terra esamina gli ignoti crocicchi. Come una nave sbalottata dal mare in tempesta taglia diverse rotte e si dimena ad arbitrio del vento e dell'onda: ora premuta dall'ingrossarsi dei flutti balza in alto con la poppa, ora cade sulla prora e la carena battendo sul fondo emette un gemito, risuonano le funi sotto l'attacco furioso di Borea. Così la mente dubbiosa dell'uomo lotta con sé stessa e agitata dall'assillo fluttua tra i violenti marosi dei pensieri».

¹¹ Il nesso *ora pallida* rimanda al pallore del morto Sicheo che compare in sogno a Didone (cf. *Aen.* 1, 354)

¹² L'immagine del petto gelato dall'arrestarsi per lo spavento del sangue rimanda a Ov., *fast.* 1, 98: *et gelidum subito frigore pectus erat* e Sen., *Med.* 927: *pectusque tremuit*.

dante che appoggiato sul bastone¹³ è fermo davanti a un crocicchio; al tumulto di sentimenti rappresentato dalla nave sbalottata dai marosi. Insomma, Giuseppe agitato da questo assillo (*oestro*),¹⁴ ondeggia in un grave mare di preoccupazioni.

Il secondo emistichio del v. 955, mutuato da *Aen.* 8, 18-19: *Quae Laomedontius heros/cuncta uidens magno curarum fluctuat aestu* prova che la descrizione di Giuseppe fluttuante in un mare di preoccupazioni è improntata a Enea, che vedendo fervere preparativi di guerra nel Lazio ondeggia in una gran tempesta d'affanni. In entrambe le scene scende la notte ed entrambi i protagonisti hanno una visione: a Enea appare il dio Tiberino che lo rassicura sull'esito positivo della missione; a Giuseppe l'Angelo di Dio, che fuga i suoi dubbi e lo rafforza nella fede.

Mentre è così turbato, sopravviene la notte e un Angelo appare in sogno a Giuseppe e lo tranquillizza sull'origine divina del concepimento:

Dumque ita concutitur, nigris nox humida bigis
induxit somnos, et inertia presserat altus
membra sopor, celeri cum nuntius aethere lapsu
uenit et has mira simulauit imagine uoces.

- 960 “Sancte senex, quae tanta tuam uesania mentem
impulit, ut tantum credas in Virgine crimen?
Pone leues animos claudique sub illius aluo
disce Deum: sicut uirides produxit Aronis
uirga carens humore comas floremque coruscum.
- 965 Sic ignara uiri diuinum regia Virgo
semen et aetherios accepit uiscere partus.
Caeleste est quod cernis opus: tuque ipse minister
et custos utriusque datus, Nato atque Parenti.
Sic maternus honor sanctaeque illaesa manebit
- 970 fama pudicitiae: neu quis temerarius ausit
in caput illius quicquam crudele minari.
Adde quod a Stygiis nesciri manibus istos
uult Deus ingressus. Occulto Tartara Marte
uenit et ardentem debellaturus Auernum.
- 975 His igitur curis liber, ne despice sanctum
Virginis os et dulce decus moresque uenustos.

¹³ Il nesso *defixae hastae* rimanda a Verg., *Aen.* 6, 652: *stant terra defixae hastae* .

¹⁴ Si noti l'impiego traslato di *oestrum*, cioè l'assillo, il tafano che tormenta il bestiame; cf. Verg., *georg.* 3, 147-50: *Plurimus Alburnum uolitans, quoi nomen asilo / Romanum est, oestrum Grai uertere uocantes, / asper, acerba sonans, quo tota exterrita siluis / dif-fugiunt armenta.*

- Incipe mentis inops placidi cognoscere caeli
munus et hospitio magni laetare Tonantis.
Hinc decus aeternum referes: hoc munere nomen
980 immortale paras partemque acquiris Olympi:
crede. Fides est grata Deo: quia credidit ultro,
seminis est uestri princeps Abrahamus, et auctor:
nil magis auertit caelum a telluris amore,
quam scelus ingratae mentis, quae corde maligno
985 muneris auctorem nullo dignatur honore.
Propterea Solymis fatum graue finibus instat:
nam neque Numinibus pro donis uota futuris
ulla dabunt, sed dira leues incuria turbas,
et stupor obtusae mentis commenta dolosque
990 texere compellet fraudemque mouere nefandam.
Tu caelum Superosque pete: multo ante beatam
uirgineos inter coetus tibi uidimus aedem.
Infelix quicumque dies producit in illud
exitium, patriae tantas cui cernere clades
995 fata dabunt. Phrygiae celebrata incendia Troiae,
atque Numantini strepitus Libycaeque ruinae
et pulchrae casus Ephires Thebanaeque bella
atque Syracusii planctus et quicquid acerbi
hactenus ardenti Mauors exercuit ira,
1000 excidiis collatum istis (tam saeua futura est
tempestas) horrore caret et mite putatur.
Romanas acies Solymam Deus armat in arcem,
ingentique parat genus hoc abolere tumultu.
Ille ego qui uetui quondam tibi uirginis huius
1005 concubitus, ista e caelo noua nuntia porto”.
His abiit dictis.¹⁵

¹⁵ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 2, 956-1005: «Mentre è così agitato, l'umida notte sulla nera biga portò il sonno e un profondo sopore aveva oppresso le membra intorpidite, quando un messaggero scese dal cielo con celere volo e con immagine meravigliosa finse queste parole: “O santo vecchio, qual pazzia sì grande spinse la tua mente a credere la Vergine autrice di un sì grande delitto? Abbandona sentimenti inconsistenti e apprendi che Dio è racchiuso nel suo grembo; come la verga di Aronne priva di umore produsse chiome verdeggianti e un fiore scintillante, così la Vergine regale ignara di uomo accolse nelle viscere un seme divino e un parto celeste. Celeste è l'opera che tu vedi e tu stesso sei affidato come ministro e custode a entrambi, al Figlio e alla Madre. In questo modo resteranno illesi l'onore della madre e la fama della santa pudicizia: né alcuno osi temerario minacciare sul capo di Lei alcunché di crudele. Aggiungi che Dio vuole che ai Mani Stigi siano ignoti questi ingressi. Con occulta guerra venne a debellare il Tartaro e l'ardente Averno. Libero dunque da queste preoccupazioni non disprezzare il santo volto della Vergine, il dolce decoro e i

Sopraggiunge l'umida notte¹⁶ e con essa un sonno profondo opprime le membra intorpidite,¹⁷ e allora dal cielo scende un messaggero,¹⁸ che appare in sogno a Giuseppe e gli rivolge un lungo discorso.

Il discorso dell'Angelo, che rivela la perizia del Mantovano nell'impiego delle tecniche retoriche della persuasione, tocca tutte le corde del cuore umano, passando dal rimprovero espresso con l'iniziale *interrogatio* (vv. 960-61) all'esortazione ad abbandonare gli stati d'animo inconsistenti e a credere che Dio è racchiuso nel grembo della Vergine. Per il misterioso concepimento verginale di Gesù è portata come corrispondente esempio veterotestamentario la fioritura della verga di Aronne (i vv. 963-64 si rifanno a Nm 17, 16-26) (vv. 962-66). Il discorso passa, quindi, dall'affermazione del carattere celeste dell'evento al riconoscimento a Giuseppe del suo

costumi leggiadri. Con umiltà di mente comincia a conoscere il dono del placido cielo e a godere dell'ospitalità del grande Tonante. Di qui riporterai fama eterna: con questo dono ti procuri un nome immortale e acquisti una parte dell'Olimpo. Abbi fede. La fede è gradita a Dio; poiché credette spontaneamente, Abramo è il primo e l'iniziatore della vostra stirpe. Niente allontana il cielo dall'amore per la terra più del delitto di una mente ingrata, che nel cuore maligno non ritiene degno di alcun onore l'autore del dono. Perciò un fato opprimente incombe sulla terra di Solima: infatti, non voti faranno ai Numi per i doni futuri, ma un'incuria funesta e lo stupore di una mente ottusa spingeranno le turbe incostanti a tessere menzogne e inganni e a ordire una frode nefanda. Tu pensa al cielo e ai Celesti. Da molto tempo abbiamo visto per te una sede beata tra i cori virginei. Infelice chiunque vive fino a quella rovina, quando il fato gli farà vedere una così grande strage della patria. Il famoso incendio di Troia di Frigia, gli strepiti di Numanzia, la distruzione di Cartagine, la caduta della bella Efira, le guerre tebane, la disperazione dei Siracusani e quanto di penoso Marte ha sinora messo in esecuzione con la collera ardente, confrontato con questi eccidi (una tempesta così crudele si scatenerà!) è privo di orrore ed è ritenuto mite. Contro la rocca di Solima Dio sta armando le schiere romane e si prepara a sopprimere questa razza con un grande tumulto. E io che una volta ti ho vietato rapporti carnali con questa Vergine, ti porto dal cielo questo nuovo messaggio". Pronunciate queste parole se ne andò».

¹⁶ I vv. 956-57 sono costruiti con materiali virgiliani: il nesso *humida nox* rimanda, tra gli altri *loci*, a *Aen.* 3, 198 (nella stessa sede metrica) e l'immagine della notte portata dalla nera biga è modellata su *Aen.* 5, 721: *nox atra polum bigis subuecta tenebat*. La Notte è portata da una biga, a differenza del Sole che è portato da una quadriga. ACIDALIUS VALENS, *Nox Jesu Christo Servatori natalis* 21-22 (in C.M. PIASTRA, *La poesia mariologica dell'Umanesimo latino*. Testi e versione italiana a fronte, Firenze 2002, p. 2) invoca la notte della natività di ascendere ai templi sereni del cielo con la biga apportatrice di sopore (*soporiferis bigis*).

¹⁷ Il nesso *altus sopor* occorre in Verg., *Aen.* 8, 27: *sopor altus habebat*.

¹⁸ Nella costruzione del v. 958 il Mantovano può aver tenuto presente Ov., *met.* 6, 216: *celerique per aera lapsu*.

gratificante ruolo di custode di Gesù e di Maria. L'invito a non disprezzare la Vergine è rafforzato dalla umana considerazione dei vantaggi che Giuseppe trarrà dalla sua fede: una fama eterna e un posto in Cielo. L'Angelo predice, infine, l'immane sciagura che si abatterà su Solina, al cui confronto svanisce l'orrore delle antiche distruzioni di città, tramandate dal mito (come l'incendio di Troia e le guerre tebane cantate da Stazio), e dalla storia.¹⁹

Al risveglio Giuseppe festeggia il matrimonio con Maria con un lussuoso banchetto:

Et iam lux prima rubentes
 Leucotheae thalamos lustrans pallentia noctis
 nubila siccabat, Venerisque emerserat astrum,
 astrum, quo gelidi ueniunt in gramina roes:
 1010 quodque reuertentem praedicens lumine Phoebum
 porrigit exiles umbras, quae gloria solum
 est concessa tribus, Veneri Phoebos atque Sorori.
 Talibus admonitus, discusso membra sopore,
 explicat et largo senior conuiuia luxu
 1015 accelerans, cogit ciues et gaudia totis
 laeta ciet turbis: splendet domus, atria multa
 fronde uirent, agiles cursant per tecta ministri.
 Dumque aulaea trahunt et uersicoloria tectis
 uela ligant pueri, simplex et garrula turba
 1020 apparere procul, pendentia brachia tamquam
 a thorace cadant, uarios sine pectore uultus,
 et quasi trunca uirum mirantur corpora tolli.
 Ecce puellaris chorus et uenerabile matrum
 agmen adest uehiturque seni noua nupta marito.
 1025 Non tuba non citharae deerant: caua tibia cantus
 nunc Phrygios, nunc Maeonios, nunc Dorica uersat
 carmina: iucundo resonat uicinia plausu.
 Discumbunt: dapibusque fames ubi pulsa, ministri
 reliquias et crusta legunt: cristallina tollunt,
 1030 murrinaque, albentes maculas, ubi purpura cingit

¹⁹ È assai probabile che i *Numantini strepitus* si riferiscano alla caduta di Numanzia, città della Spagna Tarragonese, distrutta da Scipione Emiliano nel 133 a. C. dopo un'eroica resistenza; le *Lybicae ruinae* alludano a Cartagine rasa al suolo dai Romani; i *pulchrae casus Ephires* si riferiscono alla distruzione nel 146 a. C. a opera del console Lucio Mummius di Corinto chiamata *Ephires* (cf. *Ov., her.* 12, 27: *Ephyren bimarem*); i *Syracusii planctus* si riferiscono al saccheggio di Siracusa, presa da Marcello nel 212 a. C., durante il quale morì Archimede.

uasa Corinthiacis crateribus aemula: mensas
sublatis spoliant mantilibus.²⁰

Il risveglio di Giuseppe avviene all'alba quando la prima luce invade il rosseggiante letto di Leucotea (*rubentes / Leucotheae thalamos*)²¹ e sorge la stella di Venere,²² che preannuncia il ritorno di Febo. Giuseppe, ammonito dall'Angelo, sgranchite le membra intorpidite, prepara un lussuoso convito nuziale al quale partecipa il popolo. La dimora, in tutto simile a un signorile palazzo rinascimentale, è inghirlandata e adornata con drappi, cortine multicolori e arazzi dipinti. Un corteo di fanciulle e una schiera di matrone conducono la sposa novella al marito. Non mancano i ritmi frigi, né i canti epici, né le canzoni doriche. Il vicinato risuona dei giocondi applausi. Per la descrizione dello sfarzoso banchetto nuziale il Mantovano se la cava con un solo verso, nel quale il secco verbo *discumbunt* (all'inizio del verso rilevato dalla cesura tritemimera!)²³ accenna all'azione del distendersi per mangiare e la proposizione temporale comunica che i convitati si

²⁰ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 2, 1006-1032: «E ormai la prima luce inondando il letto rosseggiante di Leucotea asciugava le pallide nubi della notte ed era sorto l'astro di Venere, l'astro con il quale fresche rugiade scendono sulle erbe e che, preannunciando Febo che ritorna con la luce, stende esili ombre, una gloria che è concessa solo a tre stelle, a Venere, ad Apollo e alla Sorella (Diana). Così ammonito, il vecchio, scacciato il sopore si sgranchisce le membra e affrettando un banchetto di grande sfarzo raccoglie i cittadini e suscita una lieta gioia tra tutte le turbe: risplende la casa, molti atri verdeggiano di foglie e agili servi vanno su e giù per le stanze. E mentre i ragazzi traggono fuori i drappi e legano ai tetti cortine variopinte, una garrula e semplice folla (di bambini) ammira di lontano braccia che pendono come se cadessero dal busto, volti diversi senza petto e corpi di uomini che si levano come tronchi. Ecco c'è un corteo di fanciulle e una schiera di venerande matrone, e la sposa novella è condotta al vecchio marito. Non mancavano trombe e cetre: il cavo flauto diffonde suoni ora frigi, ora meonii, ora canti dorici: il vicinato risuona di giocondi applausi. Si mettono a tavola: appena la fame è scacciata dalle pietanze, i servi raccolgono gli avanzi e le croste, tolgono le coppe di cristallo e di murra, chiazze biancheggianti ove la porpora orla vasi degni dei crateri di Corinto; spogliano le mense portando via le tovaglie».

²¹ L'immagine è da riferirsi – a mio avviso – non al mito di Ino chiamata Leucotèa quando diviene dea del mare (cf. *Ov., met.* 4, 481-562), bensì al mito di Leucotòe posseduta con uno stratagemma dal Sole (cf. *Ov., met.* 4, 190-255).

²² *L'anadiplosi astrum/astrum* rimanda a Verg., *ecl.* 9, 46-47: *ecce Dionaei processit Caesaris astrum / astrum quo segetes gauderent frugibus.*

²³ In Virgilio c'è sempre l'indicazione del luogo su cui ci si sdraia (cf. *Aen.* 1, 700: *stratouque super discumbitur ostro* e 708: *toris iussi discumbere pictis*).

sono saziati con le vivande. Seguono, quindi, le tre fasi dello sparcchiamento delle mense: i servi raccolgono gli avanzi, tolgono il prezioso vasellame, rimuovono le tovaglie dai tavoli.

Quest'ultima operazione offre al poeta il destro per la descrizione di uno dei tavoli finemente istoriati con scene bibliche, che merita di essere riportata:

Vna decore

praecipuo fuit, occiduus quam miserat Atlas
 litore de Libyco Citreae de semine siluae.
 Hanc circumdederant uariis segmenta figuris.
 In quibus elato sternebat uulnere Sanson
 Allophylos, malamque manu uibrabat onagri.
 Et latis raptos humeris cum cardine postes
 in montis rapido cursu iuga summa ferebat,
 missaque per segetes oleasque incendia late
 nubem eructabant fumi caeloque uolabant
 mellaque percussi stillantia ab ore leonis
 pascebant heroa: liquor de dentibus ibat
 plurimus et sitibunda uiri saliebat in ora.
 Et septemPLICIBUS soluebat brachia uinclis
 ore tonans oculis ardens uultuque tremendus
 atque oculis captus dextra laeuaque columnas
 ruperat et fractis ruerat domus ardua tectis.
 Fulcra toreumatibus suberant tornata recuruis,
 artis opus Tyriae: prima haec spectacula discus
 obtulit. A salibus paulatim ad seria sermo
 flectitur et per facta patrum memoranda recurrit.
 Sermo erat antiqui senis insperata uoluptas
 et melior fortuna, orbam cui lumine frontem
 rettulit in lucem fellis medicamen aquosi,
 tempore quo primae surgebant moenia Romae
 et Numa diuinos ritus et sacra docebat.
 Et duce comperto, iuuenis uenisset in orbem,
 cui nomen Medea dedit cum Phasidis agros
 Thessalaeque Aesonidae fugisset regna mariti.
 Vtque uir octauus felici sorte puellam
 duxit et a Medo diues remeabat Araxe.
 Quaeque recedenti natae mandata parentes
 tradiderant inter lacrimas iterataque saepe
 oscula narrabant; et facto fine quierunt.²⁴

²⁴ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 2, 1032-1065: «Di particolare bellezza era un tavolo in legno di cedro, che l'occidentale Atlante aveva mandato dal litorale libico. Lo circondavano incisioni di varie figure. Tra queste Sansone infliggendo loro feri-

Il Mantovano illustra i bassorilievi che adornano un tavolo da pranzo in legno di cedro²⁵ proveniente dall'Africa.

Le scene sono tratte dalla storia di Sansone riportata in Gdc 14-16, anche se il poeta non segue il filo della *narratio* biblica. Le scene si succedono in questo modo. Nei vv. 1036-37 Sansone uccide i nemici con la mandibola di un asino selvatico (~ Gdc 15, 15-16); nei vv. 1038-39 si carica sulle spalle gli stipiti della porta divelti con i cardini e li porta sui monti (~ Gdc 16, 3: ... *adprehendit ambas portae fores cum postibus suis et sera / impositasque umeris portavit ad uerticem montis qui respicit Hebron*); nei vv. 1040-41 appicca alle messi e agli oliveti un incendio che solleva al cielo una nube di fumo (~ Gdc 15, 4-5)²⁶; nei vv. 1042-44 placa la fame con il miele prodotto dalle api uscite dal leone ucciso (~ Gdc 14, 8-9: *et ecce examen apium in ore leonis erat ac fauus mellis / quem cum sumpsisset in manibus comedebat in uia*) e la sete con l'abbondante liquido uscito dai denti (~ Gdc 15, 19: *Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini / et egressae sunt ex eo aquae/quibus haustis refocillauit spiritum et uires accepit*); nei vv. 1045-46 si libera da sette giri di funi (~ Gdc 16, 7-9); nei vv. 1047-48 benché

te abbatteva gli Allofili e agitava con la mano la mascella di un asino selvatico. E sulle larghe spalle con rapida corsa portava sugli alti gioghi del monte gli stipiti della porta (della città) divelti insieme con i cardini e gli incendi, appiccicati per vasto tratto alle messi e agli olivi, eruttavano una nube di fumo e volavano al cielo e il miele stillante dalla bocca del leone percosso sfamava l'eroe: il liquido fluiva copioso dai denti e balzava nella bocca assetata dell'uomo. Scioglieva le braccia legate da sette giri di funi con la bocca tonante, gli occhi infiammati e il volto tremendo e privato degli occhi aveva abbattuto con la destra e la sinistra le colonne e, infranto il tetto, era crollata l'alta casa. Vi erano piedi torniti da bassorilievi ricurvi, opere d'arte tiria: il disco offrì questi primi spettacoli. Dagli scherzi il discorso si volge gradualmente alle cose serie e risale ai fatti memorandi dei padri. Il discorso riguardava l'insperata gioia e la miglior fortuna dell'antico vecchio, a cui il medicamento del liquido fiele restituì alla luce la fronte priva della vista, nel tempo in cui sorgevano le prime mura di Roma e Numa insegnava riti divini e sacrifici. E, trovata una guida, il giovane era giunto nella terra a cui Medea dette il nome, quando fuggì i campi del Fasi e il regno Tessalo del marito figlio di Esone. E come ottavo marito sposò con felice sorte la fanciulla e ricco ritornava dal Medo Arasse. E narravano le raccomandazioni che i genitori tra le lacrime e i baci più volte rinnovati avevano dato alla figlia che si allontanava da loro. Finito il racconto, riposarono».

²⁵ Per la preziosità del manufatto ricordo Cic., *Verr.* 4, 37: *Tu maximam et pulcherrimam mensam citream a Q. Lutatio Diodoro abstulisti.*

²⁶ Il Mantovano omette l'ingannevole stratagemma con il quale Sansone brucia le messi e gli oliveti facendoli attraversare da coppie di volpi che recano legate alle code fiaccole accese.

cieco, Sansone, scuotendo con ambo le mani le colonne, provoca la rovina della casa e insieme la morte sua e dei Filistei (~ Gdc 16, 29-30).

Il poeta passa poi a illustrare le scene tratte da *Tobia*. Nei vv. 1053-57 il Mantovano, invertendo la successione degli eventi e collocando l'episodio ai tempi del regno di Numa, ricorda Tobi che riacquista la vista grazie al liquido fiele (*fellis medicamen aquosi*)²⁷ del pesce spalmato sugli occhi dal figlio Tobia (Tb 11, 13-15: *Tunc sumens Tobias de felle piscis liniuit oculos patri suo. / Et sustinens quasi dimidiam fere horam / coepit albugo ex oculis eius quasi membrana oui egredi / quem adprehendens Tobias traxit ab oculis eius statimque uisum recepit*).

Segue una succinta descrizione delle seguenti scene: l'arrivo alla Media di Tobia guidato dall'angelo Raffaele; l'esito felice grazie appunto all'angelo delle nozze di Tobia con Sara, figlia di Raguele, alla quale il demonio Asmodeo aveva già ucciso sette mariti nella prima notte delle nozze prima che si unissero a lei (Tb 6-9) e il ritorno a casa con la sposa e i beni donatigli dal suocero (Tb 10, 10) e le raccomandazioni rivolte a Sara dai genitori al momento della partenza (Tb 10, 12-13).

La pericope e il libro si chiudono con l'emistichio *facto fine quierunt*, che rimanda al finale del terzo libro dell'*Eneide*.

2. Censimento e nascita di Gesù

2. 1. Lc 2 ¹Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto, / ut describeretur uniuersus orbis. ²Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino; ³et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam ciuitatem. ⁴Ascendit autem et Ioseph a Galilaea de ciuitate Nazareth / in Iudaeam in ciuitatem Dauid, quae uocatur Bethleem, / eo quod esset de domo et familia Dauid, ⁵ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante. ⁶Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. ⁷Et peperit filium suum primogenitum / et pannis eum innoluit / et reclinauit eum in praesepio, quia non erat eis locus in diuersorio.²⁸

²⁷ Per il significato da noi dato al nesso *fellis aquosi* rimandiamo a Ger 8, 14: *aquam fellis* e Prud., *cath.* 5, 93.

²⁸ «Ma accadde che in quei giorni fu promulgato un editto da Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutto il mondo. Questo primo censimento fu fatto da Quirino governatore della Siria. Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì nella Giudea, alla città di Davide, che si chiama Betlemme, perché egli proveniva dalla casa e dalla famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria sua sposa, che era incinta. Accadde che mentre si trovavano lì, si compissero per lei i giorni per il parto. E diede alla luce il suo figlio

Luca inquadra la nascita di Gesù nel contesto del mondo romano durante uno dei censimenti, generali e parziali, ordinati dall'imperatore Augusto. Nel nostro caso si tratta di un censimento di tutto il mondo (πᾶσαν τὴν οἰκουμένην nel testo greco, *universus orbis* in quello latino), che coincide con l'Impero romano. Il censimento è chiamato primo per distinguerlo dagli altri successivi. Giuseppe lascia Nazaret non per un messaggio divino, né perché si attui la profezia di Mi 5, 1 (Mt 2, 5-13), ma per un motivo contingente, l'editto imperiale. La doppia designazione casa e famiglia accentua la discendenza davidica di Giuseppe. Secondo il testo greco Maria è la fidanzata di Giuseppe, come in 1, 27, secondo la traduzione latina ne è, invece, la moglie (*uxor*). È necessario ricordare che nel frattempo (Mt 1, 24) Giuseppe, superati i suoi dubbi personali, ha accolto nella sua casa Maria incinta. Ed ella, nonostante i disagi di un viaggio intrapreso nell'immediata vigilia del parto, si reca a Betlemme perché era obbligata a seguire il marito e a presentarsi personalmente all'autorità civile per le dichiarazioni richieste.

Giunse per lei il tempo di partorire; ritorna qui la stessa espressione impiegata per il parto di Elisabetta (cf. 1, 57). Gesù viene avvolto in fasce e posto in una mangiatoia, perché per essi non c'è posto nel *diversorium*, una sorta di caravanserraglio, di cui ogni grosso villaggio disponeva per accogliere i forestieri.

2. 2. La pericope lucana è riscritta da Giovenco con una parafrasi piuttosto letterale, nella quale non mancano scarti di notevole interesse:

- Sed tum forte nouo capitum discussio censu
 145 Caesaris Augusti iussis per plurima terrae
 describebatur; Syriam tunc iure regebat
 Quirinus, proprios cui tota per oppida fines
 edebant populi, uires nomenque genusque.
 Urbs est Iudaeae Bethleem, Dauida canorum
 150 quae genuit, generis quae censum iure petebat.
 Edidit hic Mariam Daudidis origine Ioseph
 desponsamque sibi scribens grauidamque professus.
 Hospitio amborum Bethleem sub moenibus urbis
 angusti fuerant praeparua habitacula ruris.
 155 Illic uirgo nouo completo tempore fetu
 soluitur et puerum ueteri cunabula textu
 inuoluunt durumque datur praesepe cubili.²⁹

primogenito e lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo».

²⁹ Cf. Iuuen. 1, 144-57: «Allora per caso, per decreto di Cesare Augusto nella mag-

Lc 2, 1-3 è parafrasato, nei vv. 144-48, da Giovenco con una riscrittura che riprende nei limiti del possibile la terminologia dell'ipotesto evangelico e la chiarisce. Infatti, all'espressione *exiit edictum a Caesare Augusto* corrisponde *Caesaris Augusti iussis*; il verbo *describeretur* e il sostantivo *descriptio* sono ripresi da *describatur* (v. 146); l'espressione *a praeside Syriae Cirino* è ripresa da *Syriam tunc iure regebat Quirinus*; *universus orbis* è chiosato con *plurima terrae*; il concetto di censimento, espresso da *describeretur* e da *describatur*, è spiegato attraverso l'amplificazione espressa da *capitum discussio* (conta delle teste) e *novo censu* (che è abl. strumentale); *nouo* sostituisce *prima*, cioè di tutto l'impero.

Giovenco riscrive il terzo versetto lucano, indicando i particolari della registrazione stessa, e cioè la dichiarazione dei propri possedimenti, delle proprie sostanze, del nome e della stirpe (la clausola *nomenque genusque* è mutuata da *Aen.* 10, 149: Enea declina le sue generalità),

E. Colombi, divergendo da Huemer, edita così i vv. 146-47:

per plurima terrae
describatur Syriae, quam iure regebat
Quirinus proprio, cui.³⁰

gior parte della terra veniva effettuata la verifica delle persone con un nuovo censimento; allora Quirino governava legittimamente la Siria, e a lui per tutte le città la gente dichiarava i propri possedimenti, le sostanze, il nome e la stirpe. Betlemme è una città della Giudea, che ha dato i natali all'armonioso Davide e reclamava secondo la legge il censimento del suo popolo. Qui Giuseppe, della stirpe di Davide, presentò Maria, registrandola come sua sposa e dichiarando che era gravida. Una costruzione molto piccola in un campo angusto ai piedi delle mura della città di Betlemme servì loro di albergo. Lì la vergine, compiuto il tempo della gestazione, si libera del prodigioso parto e fasce di vecchio tessuto avvolgono il bambino e una dura mangiatoia gli è data come culla».

³⁰ Cf. E. COLOMBI, *Iuenciana I*, in "Vetera Christianorum" 37 (2000), p. 251: «avveniva il censimento attraverso la maggior parte della regione Siria, che Quirino governava in virtù del suo diritto». A titolo di curiosità, già sul finire del XVI sec. L. Cardona nel commentario al *De partu Virginis* del Sannazaro (*Commentaria in tres libros De Virginis Partu a Sannazaro editos*, DON LAZARI CARDONAE PRESBYTERI V. I. D. SICULI MODICANI, Venetiis, apud Franciscum de Franciscis Senensem, 1584, p. 81v) riportava un testo giovenchiano consimile: *describatur Syriae, quam iure regebat / Cyrinus, proprii cui tota per oppida fines / addebant populi uires*. Il commentario del Cardona (che ho consultato nella Biblioteca Universitaria dell'Università di Napoli Federico II) mira a presentare il poema sannazariano come opera di edificazione, oltre che come modello di imitazione virgiliana. Esso è più ampio delle note marginali tradite dal *Cod. Laurentianus Mediceus plut.* 34, 44 (autografo) e del *Cod. Vat. Lat.* 3360.

Contro questa emendazione del testo militano alcune elementari considerazioni: intanto, riferire *plurima terrae* alla Siria tradisce il senso dell'ipotesto biblico che ritiene il censimento esteso a tutto il mondo romano (*plurima terrae* è la trascrizione metrica di *universus orbis*); *proprios* ha senso riferito a *fines* (ciascuno dichiara i propri possedimenti privati); *proprio* riferito a *iure* è un'evidente zeppa: Quirino governa legittimamente la Siria in base a un diritto concessogli dall'imperatore.

Più stringata è la riscrittura dei tre stichi del versetto 4, nei quali Luca informa che Giuseppe sale dalla città di Nazaret nella Giudea (questo dettaglio geografico è omissis) alla città di Betlemme nella Giudea, che ha dato i natali a Davide, definito armonioso.³¹ È qui che Giuseppe registra Maria; alcuni critici ritengono che l'espressione *gravidamque professus* (v. 152) non riguardi il censimento.

Giovenco pone la nascita di Gesù in non meglio precisati *praeparua habitacula* (v. 153), fuori della città di Betlemme.³² Il *Protoevangelo di Giacomo*, generalmente ritenuto il più antico vangelo dell'infanzia, fa nascere Gesù a mezza strada tra Nazaret e Betlemme in una spelunca (σπήλαιον), dove Giuseppe lascia Maria assistita dai suoi figli e va alla ricerca di una levatrice.³³ Giustino lo fa, invece, nascere in una grotta nelle vicinanze di Betlemme.³⁴

Al v. 155 non ho difficoltà ad accogliere l'emendazione del Petschenig della lez. *completa*, riferita a Maria (lez. recepita da Huemer), in *completo* da riferire a *tempore*, sulla base dell'ipotesto lucano (2, 6: *impleti sunt dies ut pareret*).³⁵ Quanto a *nouo partu*, che possiamo rendere con parto straordinario, prodigioso, è possibile leggere l'aggettivo alla luce dell'agg. *noua* del v. 7 della IV *Bucolica* di Virgilio (*noua progenies*). Da questa bucolica, e precisamente dal v. 23 *ipsa tibi blandos fundent cunabula flores* («la culla

³¹ *Canorum* rimanda a Ov., *met.* 2, 8: *Tritona canorum* (in clausola).

³² La clausola *sub moenibus urbis* del v. 153 è mutuata da Verg., *Aen.* 12, 116.

³³ Cf. 18, 1 (ed. CH. MICHEL, Paris 1911, p. 36). Su questo testo si veda R. STICHEL, *Il Protovangelo di san Giacomo fra Oriente e Occidente*, in *Medioevo romanzo e orientale. Il viaggio dei testi*, Soveria Mannelli 1999, pp. 401-407.

³⁴ Cf. Giustino, *Dialogo con Trifone* 78, 5 (trad. it. G. VISONÀ, Milano 1988, pp. 255-56): «A Betlemme, comunque, nacque il bambino. Poiché Giuseppe non sapeva dove alloggiare in quel villaggio, riparò in una grotta nelle vicinanze. E mentre erano là, Maria diede alla luce il Cristo e lo depose in una mangiatoia. Li giunsero e lo trovarono i magi venuti dall'Arabia».

³⁵ Nel testo completamente diverso riportato dal Cardona ritroviamo l'abl. ass. *completo tempore*; cf. *op. cit.*, p. 81v: *Illic uirgo nouum, completo tempore, factum / edidit, et leni pannoso tegmine motu / textit, cui durum cunas praesepe ministrat.*

spargerà per te soavi fiori») Giovenco mutua nella stessa sede metrica al v. 156 il termine *cunabula* con il significato però di fasce. Lo slittamento semantico di *cunabula* da culla a fascia trova una sua spiegazione convincente nella versione greca della IV *Bucolica* (φύσει δ' εὐώδη τὰ σπάργανα σεῖό γε ποίην). Il traduttore greco rende, dunque, *cunabula* con σπάργανα, con riferimento certamente a Lc 2, 7 (ἐσπαργάνωσεν αὐτόν) e 12 (βρέφος ἐσπαργανωμένον) dove compare il verbo “fasciare”, “avvolgere in fasce”. Costantino così commenta il v. 23 («Alla tua nascita le fasce metteranno fiori profumati»): «Infatti proprio le fasce del Dio, potenza dello Spirito Santo, procurarono alla novella generazione fiori per così dire profumati». Le fasce del Dio sono intese dal commentatore nel senso di “nascita del dio” e poste sullo stesso piano dello Spirito Santo, che causa la nascita in connessione con Lc 1, 35 e 2, 4. In conclusione, l'impiego giovenchiano di *cunabula* nell'accezione di fasce è propiziato dall'arbitraria resa di *cunabula* con σπάργανα.

Durum da riferirsi alla mangiatoia è spiegabile con l'ipotesi che essa fosse scavata nella pietra.

2. 3. Tralasciando il tetrastico prudenziano, incentrato sulla città di Betlemme dove Dio si è fatto uomo,³⁶ giungiamo alla libera parafrasi di Sedulio, che esibisce notevoli aperture esegetiche e teologiche:

Iamque nouem lapsis decimi de limine mensis
 fulgebat sacrata dies, cum virgine feta
 promissum conpleuit opus: *uerbum caro factum*,
 in nobis habitare uolens. Tunc maximus infans
 45 intemerata sui conseruans uiscera templi
 inlaesum uacuauit iter: pro uirgine testis
 partus adest, clausa ingrediens et clausa relinquens.
 Quae noua lux mundo, quae toto gaudia caelo?
 Quis fuit ille nitor, Mariae cum Christus ab aluo
 50 processit splendore nouo? Velut ipse decoro
 sponsus ouans thalamo, *forma speciosus* amoena
 prae filiis hominum, cuius radiante figura

³⁶ Prud., *ditt.* 26: (*Ciuitas Bethlem*) *Sancta Bethlem caput est orbis, quae protulit Iesum, / orbis principium, caput ipsum principiorum. / Vrbs hominem Christum genuit, qui Christus agebat / ante Deus, quam sol fieret, quam lucifer esset* («La santa Betlemme è la capitale del mondo, essa che ha dato alla luce Gesù, origine del mondo, origine essa stessa delle origini. Questa città ha generato Cristo uomo, che in quanto Dio viveva prima che il sole fosse creato, prima che esistesse la luce del mattino»).

- blandior in labiis diffusa est gratia pulchris.
 O facilis pietas! ne nos seruire teneret
- 55 peccato dominante iugum, seruilia summus
 membra tulit Dominus, primique ab origine mundi
 omnia qui propriis uestit nascentia donis
 obsitus exiguis habuit uelamina pannis;
 quemque procellosi non mobilis unda profundi,
- 60 terrarum non omne solum, spatiosaque lati
 non capit aula poli, puerili in corpore plenus
 mansit et angusto Deus in praesepe quieuit.³⁷

La riscrittura di Sedulio prescinde quasi completamente dall'ipotesto lucano, salvo che per la ripresa del dettaglio delle fasce e della mangiatoia. Il parafraste è essenzialmente interessato all'incarnazione di Dio e alla perenne verginità di Maria, che non manca di difendere.

Dalla soglia (*de limine*)³⁸ del decimo mese risplende il giorno sacro (*sacrata dies*)³⁹ in cui la Vergine partorendo realizza l'antica promessa; Gv 1, 14 è in parte citato, in parte parafrasato e adattato al contesto poetico.

Nei vv. 44-47 Sedulio sottolinea la perpetua verginità di Maria le cui viscere non sono state violate, né al momento del concepimento avvenuto

³⁷ Sedul., *carm. pasch.* 2, 41-62 (CSEL 10 ed. I. HUEMER. Editio altera supplementis aucta curante V. PANAGL, Wien 2007, pp. 47-48): «Trascorsi già nove mesi, dalla soglia del decimo risplendeva il sacro giorno nel quale la Vergine partorendo realizzò l'opera promessa: *il Verbo si è fatto carne*, volendo abitare in noi. Allora l'ecceleso infante conservando intemerate le viscere del suo tempio, sgomberò la via senza recarle danno: a favore della Vergine c'è la testimonianza del parto, che entra nelle viscere chiuse e chiuse le lascia. Quale luce nuova per il mondo, quale gioia in tutto il cielo? Quale fu lo splendore, quando Cristo venne fuori in una luce nuova dal seno di Maria? Egli come sposo esultante dal decoroso talamo, notevole per la piacevole bellezza al di sopra dei figli degli uomini; nel fulgore dell'aspetto ha sulle belle labbra diffusa una grazia assai soave. O facile pietà! affinché il peccato dominandoci non avesse a tenerci sotto il suo giogo servile, il sommo Signore assunse membra di servo, ed Egli che dalla prima origine del mondo riveste dei propri doni tutti gli esseri animati, ebbe come veste i pochi cenci di cui fu ricoperto ed Egli che né la mobile onda del tempestoso abisso marino, né tutto il suolo della terra, né la sterminata reggia del cielo riescono a contenere, restò tutto quanto in un corpo di fanciullo e, Dio, riposò in un'angusta mangiatoia».

³⁸ Receptisco la lez. *limine*, di cui *limite* sembra glossa; la lez. *lumine* dei codd. può essere tuttavia difesa alla luce del corrispondente luogo del *Paschale opus* 2, 4 (CSEL 10, p. 199, 14-15): *Nonus interea mensis effluxerat et decimi lumen immortale radiabat*.

³⁹ Il nesso occorre in Paul. Nol., *carm.* 19, 515: *sacrata dies illuxerat illa*.

senza l'intervento dell'uomo, né al momento del parto (*clausa ingrediens et clausa relinquens*).⁴⁰

Al v. 48 alla lez. *gratia* preferisco la glossa interlineare *gaudia*, trådita dai *codd. Turicensis C 68* (sec. IX) e *Vat. Reg. Lat. 333* (metà del sec. IX), difesa da C. Tibiletti.⁴¹

Per esprimere l'immagine di Cristo che procede radioso dal grembo di Maria, il parafraste ricorre all'immagine salmica, riferita al sole, dello sposo che esce esultante dalla stanza nuziale (Sal 18, 6) e del re piú bello tra i figli degli uomini, sulle cui labbra è diffusa una grazia assai soave (Sal 44, 3). Il Signore per riscattarci dal peccato assume egli stesso le membra di servo (Fil 2, 7)⁴² ed Egli che dall'origine del mondo (*primique ab origine mundi*)⁴³ rivestì le creature dei propri doni ebbe come vesti i pochi cenci di cui fu ricoperto. L'antitesi tra le vesti delle altre creature e le vesti che lo ricoprotono nella sua condizione mortale conferisce un tono spregiativo alle fasce dell'ipotesto lucano (*panni*).⁴⁴

La pericope si chiude con un'altra non meno efficace antitesi tra l'infinita immensità di Dio, che mare⁴⁵ terra e cielo non riescono a contenere, e le dimensioni puerili di Dio-uomo, che riposa in un'angusta mangiatoia.

2. 4. La pericope lucana ha avuto un'enorme fortuna nella poesia umanistica.⁴⁶ In questo lavoro, a parte qualche fuggevole riferimento, mi occuperò soltanto di Battista Spagnoli, Iacopo Sannazaro e Marco Gerolamo Vida.

⁴⁰ Che *clausa*, anaforicamente ripetuto nel *dikolon* caratterizzato dall'omeoteleuto, sia da riferire a *uiscera* è provato dalla parafrasi in prosa dell'*op. pasch.* 2, 4 (CSEL 10, p. 200, 2-5) *non laesit corpus abscedens, quod non laeserat, cum uenisset. Vere diuinae generationis est hoc secretum: testis uirginis partus ostenditur qui materni pudoris custos ingressus clausis uisceribus et conceptus est et creatus*. Il testo in prosa è in effetti la spiegazione di quello poetico.

⁴¹ Cf. C. TIBILETTI, *Note al testo del Paschale Carmen di Sedulio*, in *Forma futuri*. Studi in onore del Card. M. Pellegrino, Torino 1975, pp. 778-85.

⁴² Il testo neotestamentario, che soggiace ai vv. 54-56, è citato e commentato in *op. pasch.* 2, 4 (CSEL 10, p. 200, 18-19).

⁴³ Quest'emistichio è modellato su Verg., *georg.* 2, 336: *crescentis origine mundi* e Ov., *trist.* 2, 559: *Pauca quibus prima surgens ab origine mundi*.

⁴⁴ *Panni* ha la stessa accezione che in Ter., *Eun.* 236: *uideo sentum squalidum aegrum, pannis annisque obsitum*, in Suet., *Cal.* 35: *Hunc [...] pannis obsitum uicatim circumduci ac mulieribus ostendi* e in Lact., *Phoen.* 19: *Egestas obsita pannis*. La clausola *uelamina pannis* è modulata su Paul. Nol., *carm.* 16, 293: *uelamine pannos*.

⁴⁵ L'efficace immagine dell'onda del mare in movimento rimanda a Sen., *Herc. fur.* 1056: *et uaga ponti mobilis unda*.

⁴⁶ Si leggano nella preziosa antologia di C.M. Piastra (*La poesia... cit.*) le pagine escer-

2. 4. 1. Battista Spagnoli apre il terzo libro della *Parthenice Mariana* con la suggestiva descrizione dell'impero romano pacificato da Augusto all'avvento di Cristo (vv. 1-21). A questa segue la riscrittura esametrica di Lc 2, 1-2:

Augustus, rerum dominus, regna oppida et ipsos
indigenas redigi in scriptis mandarant et ibant
Caesareis omnes censum nomenque daturi
praesidibus (vv. 22-25).⁴⁷

Il Mantovano, attinte le scarse informazioni contenute nei restanti versetti della pericope lucana (3-7) e integratele con notizie provenienti dai vangeli apocrifi e dalla precedente tradizione esegetica, costruisce un racconto scandito nei seguenti quadretti, che saranno partitamente analizzati: arrivo a Betlemme, in una città affollata (vv. 25-35); cena frugale in una grotta sommariamente arredata e riscaldata alla meglio (vv. 36-54); assopimento di Giuseppe (vv. 55-69); ampia digressione sull'intenso freddo della santa notte (vv. 70-88); il parto divino (vv. 89-94); risveglio di Giuseppe e deposizione nella mangiatoia del neonato a opera della Vergine (vv. 95-104); elogio del bue e dell'asino (vv. 105-115).

2. 4. 2. Arrivo di Giuseppe nella città affollata

- 25 Veterem patriam Daudis Ioseph
cum consorte graui Bethlemica regna petebat.
Iamque suburbanas aedes intrarat et urbem
turba frequens complebat: erant plena omnia multo
hospite et ingenti strepitu, plenaeque sonabant
30 confuso clamore domus: promiscua uulgi
congeries atra sub apertis nocte iacebant
porticibus nulloque tegi uagus aduena tecto
iam poterat; sicut populo cum maximus omni
pollicitus ueniam scelerum post quina sacerdos

pite da Tommaso da Kempis (1379/80-1481), Domenico di Giovanni da Corella (1403-83), Giovanni Antonio Flaminio (1464-1536), Erasmo da Rotterdam (1466-1536), Teofilo Folengo (1491-1544), Lorenzo Gambara (1495-1585), Tito Prospero Martinengo (+ 1594), Elio Giulio Crotto (1500 ca-64), Teodoro Beza (1519-1605), Secondo Pietro Lotichio (1528-60), Acidalio Valente (1567-95).

⁴⁷ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 22-25 : «Augusto, il signore del mondo, aveva ordinato che i regni le città e gli stessi indigeni fossero censiti e tutti andavano a dichiarare gli averi e il nome ai governatori imperiali».

35 *lustra uocat turbas Romana in templa fideles.*⁴⁸

Come per Giovenco, anche per il Mantovano Giuseppe si ferma nel suburbio della città, affollata da forestieri vocianti. L'impossibilità di trovare alloggio è provata dal fatto che nella fredda notte di dicembre una folla, senza distinzione di sesso e di età, dorme all'aperto sotto i portici. L'eccezionale affollamento richiama alla memoria del poeta l'evento – che mi duole di non essere riuscito a identificare – della convocazione nei templi romani di una folla immensa di fedeli, convocati ogni venticinque anni dal Pontefice massimo con la promessa del condono dei loro delitti.

2. 4. 3. La grotta: accensione del fuoco e cena

Propterea, exesi montis sub rupe cauata
 ligna senex ramosa ferens ex arbore caesa,
 paruula congesto fixit praesepia feno.
 Et circum iumenta locans asinumque bouemque,
 40 *fraxinea strauit saxosa cubilia fronde*
fomiteque apposito circum de marmore flammas
excutit et claris noctem fugat ignibus atram.
Binaque saxa uiae lapidoso ex aggere uellens,
pronus humi duo scamna breuem conuoluit in usum.
 45 *Admotaque uxore focus, stridentia postquam*
ligna diu lacrimas nebulaque humente uapores
eiecere graues oculis et libera pulsus
undique flamma micat fumis, spelaea ligato
claudit et hibernum prohibet uelamine frigus.
 50 *Mox inopem e dorso cenam deportat aselli.*
Cantarus et passae Cereris cum frugibus uuae
Carica iuglandes nec non Cariotica poma
et siliquae dulces et parui caseus orbis,
*deliciae ruris nocturnae haec pabula mensae.*⁴⁹

⁴⁸ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 25-35: «Giuseppe con la sposa incinta si recava nell'antica città di Davide, nel regno di Betlemme. E già era entrato nel suburbio e una folla numerosa riempiva la città. Tutto era pieno di molti forestieri e di un grande frastuono, e le case piene risuonavano di grida confuse. Un mucchio promiscuo di persone giaceva nella nera notte sotto i portici aperti e uno straniero andando in giro non riusciva a trovar rifugio sotto un tetto, come quando il Pontefice Massimo promettendo ogni cinque lustri il condono dei delitti invita le turbe dei fedeli nei templi romani».

⁴⁹ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 36-54: «Perciò il vecchio recando sotto la rupe incavata di un monte corroso i rami frondosi di un albero abbattuto, ammuc-

Il Mantovano introduce *ex abrupto* la rupe di un monte corroso, nella cui cavità⁵⁰ Giuseppe con rami frondosi fissa una piccola mangiatoia. Provvede, quindi, ad arredare questo rifugio naturale: accanto alla mangiatoia sistema un asino e un bue; stende sul giaciglio di pietra una coltre di foglie di frassino; accende il fuoco facendo scoccare la scintilla da una pietra; prepara due sedili con i sassi staccati dall'acciottolato della strada (come in Luca i protagonisti sono due); quando il fumo è eliminato dalla circolazione dell'aria e la fiamma splende liberamente, chiude con una tenda la spelonca⁵¹ per tener lontano il freddo invernale. Prepara, quindi, una cena frugale con prodotti della campagna scaricati dal dorso dell'asino: uva passa, frutti di Cerere, fichi di Caria,⁵² noci (o ghiande di Giove), mele e dolci carrube (*siliquae dulces*),⁵³ una piccola forma di cacio.

2. 4. 4. Assopimento di Giuseppe

- 55 Vt dapibus sedata fames, de tempore partus
colloquium subiit: nonum iam currere mensem
natalisque instare dies ut constitit, orant
ante grauascentem ne sarcina deserat aluum
quam patrium limen repetant notosque penates.
60 Propterea tardae quantum ualuere senectae
inualidae uires Mariae curam exhibet omnem

chiando del fieno fissò una piccola mangiatoia. E ponendo intorno i giumenti, l'asino e il bue, ricoprì il giaciglio di sasso con foglie di frassino, e, messi intorno rami secchi, da una pietra fa sprizzare la fiamma e mette in fuga la nera notte con il fuoco splendente. E, staccando due sassi dal selciato della via, prono a terra li rotola per usarli all'occorrenza come sedili. Accostata al fuoco la moglie, dopo aver a lungo la legna scoppiettante provocato lacrime e per l'umida nebbia vapori fastidiosi agli occhi, e dopo che con l'eliminazione del fumo, la fiamma dappertutto splende liberamente, con una tenda chiude la spelonca e tiene lontano il freddo invernale. Scarica quindi dalla groppa dell'asinello una povera cena. Un boccale, uva passa con il pane, fichi secchi, noci monché mele cariotiche, dolci carrube e una piccola forma di cacio; leccornie di campagna sono questi gli alimenti del desinare notturno».

⁵⁰ Il v. 36 è costruito con materiali virgiliani; cf. *georg.* 4, 418-19: *Est specus ingens / exesi latere in montis* ed *Aen.* 1, 310: *sub rupe cauata*.

⁵¹ Il plurale poetico *spelaea* è mutuato da Verg., *ecl.* 10, 52. Il termine σπήλαιον compare nel *Protoevangelo di Giacomo* 18, 1 (ed. CH. MICHEL, Paris 1911, p. 36).

⁵² Cf. Plin., *nat.* 2, 10, 51. È probabile che qui si tratti di fichi secchi.

⁵³ Ritengo che qui si tratti delle carrube (cf. Plin., *nat.* 15, 26, 95: *praedulces siliquae*) e non dei fagioli (così E. BOLISANI, *La Partenice...* cit., p. 41: «saporiti fagioli»), che sbarcheranno in Europa dall'America centro-meridionale nel corso del XVI secolo.

- sollicita pietate senex: iam languidus ignis
 in cineres ibat leuibusque albere fauillis
 coeperat et blando nutabant lumina somno.
 65 Vestibus explicitis, aegra cum coniuge fessus
 procumbit senior tepidoque obductus amictu
 stertit: anhelanti stertit spelunca susurro.
 Deciderant umbrae nemorum, sine crinibus omnis
 arbor erat nidosque auium monstrabat inanes.⁵⁴

In questo brano emergono due particolari curiosi: Giuseppe e Maria pregano il Signore perché l'ora del parto sia rimandata al loro ritorno a casa (la menzione dei Penati è il debito che l'umanista cristiano paga alla convenzione classica); il vecchio Giuseppe presta ogni cura a Maria e poi con l'illanguidirsi del fuoco si assopisce. La spelonca rimbomba del suo affannoso respiro.

2. 4. 5. Il freddo della santa notte invernale

- 70 Stabat apex Lydii gelida niue candidus Haemi.
 Taurus Hyperboreos albenti uertice flatus
 accipiens hiemem Assyrias spargebat in urbes.
 Moenalon et Rhodopen, Pholoen, Erymanthon et Ossam
 Idaeas rupes Appenninique cacumen
 75 exuerat frigus penetrans Aquilonis acuti,
 siccaque brumales urebant arua pruinae;
 astrictique citos undis glacialibus amnes
 perdiderant cursus et clausae uitrea Nymphae
 tecta subintrabant, tepidis ubi Mulciber antris
 80 conditus hibernat. Sic sanguine tinctus Enipeus
 Ausonio, sic Thrax Pindo qui labitur Hebrus:
 populiferque Padus Lacedaemoniusque Eurotas,

⁵⁴ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 55-69: «Appena la fame è placata dalle vivande, si comincia a discutere intorno al tempo del parto: come fu chiaro che il nono mese ormai correva e il giorno fatale era imminente, pregano che il fardello non lasci il ventre gravido prima del ritorno in patria e ai noti Penati. Perciò il vecchio, per quanto gli consentono le deboli forze della tarda vecchiaia con premuroso affetto presta ogni cura a Maria. Ormai il fuoco illanguidendosi si mutava in cenere e cominciava a biancheggiare nelle leggere faville e gli occhi ondeggiavano per il carezzevole sonno. Slacciate le vesti, lo stanco vecchio con la moglie incinta si sdraia e ricoperto da un tiepido mantello russa e all'affannoso respiro risponde russando la spelonca. Erano cadute le ombre dei boschi, ogni albero era privo di chiome e mostrava vuoti i nidi degli uccelli».

- et Tanais gelida celerem qui diuidit undam
 Hyrgis aqua Schythicusque Hypanis, Xanthus Simoisque.
 85 Vix Arabes horti, calidae uix arua Syenes,
 uix ager Hesperidum, uix ipse uirebat Hymettus.
 Alcyonis fetae uariis noua pignora pennis
 iam tolli audebant primosque efferre uolatus.⁵⁵

Il freddo gelido, che attanaglia la natura nella santa notte, è sottolineato mediante l'accumulo di toponimi di monti e fiumi celebrati da Virgilio e da altri poeti classici. In una notte così rigida persino i luoghi tradizionalmente più caldi risentono del rigore climatico. E pure proprio nel periodo, in cui gli alcioni da poco nati tentano il primo volo, nasce Gesù che rassere-na il creato. Il Mantovano istituisce un implicito quanto suggestivo rapporto tra la nascita invernale di Gesù e i *dies alcyonii*, cioè i sette giorni precedenti il solstizio d'inverno, durante i quali le alcioni preparano il nido, e i sette giorni successivi, durante i quali depongono le uova.⁵⁶

2. 4. 6. Nascita di Gesù

- Attulerat medio nox alta silentia cursu,
 90 astraque per tenebras tremulis ardentia flammis
 lustrabant dubio frigentem lumine terram.
 Occiderant ignes et caligauerat antrum,
 cum subito matris clausa puer editus aluo,
 extulit umbrosam caelesti lumine noctem.⁵⁷

⁵⁵ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 70-88: «Candida si levava la vetta dell'Emo lidio bianco per la gelida neve. Il Tauro, accogliendo sulla cima biancheggiante i soffi iperborei, diffondeva l'inverno nelle città dell'Assiria. Il freddo penetrante del rigido Aquilone aveva spogliato il Menalo e il Rodope, Foloe, Erimanto e Ossa, le rupi dell'Ida e la vetta dell'Appennino e la brina invernale aveva bruciato i campi inaridendoli, i fiumi irrigiditi dalle acque ghiacciate avevano perso il loro rapido corso e le Ninfe entravano nelle vitree case di ghiaccio restandovi chiuse, dove Mulcibero nascondendosi sverna nei tiepidi antri. Così Enipeo tinto di sangue ausonio, così l'Ebro della Tracia che scorre dal Pindo, il Po ricco di pioppi, lo spartano Eurota e il Tanai che divide la celere onda con l'acqua gelida dell'Irgi, l'Ipani della Scizia, lo Xanto e il Simoenta. A stento erano verdeggianti i giardini degli Arabi, a stento i campi della calda Siene, a stento il campo delle Esperidi, a stento lo stesso Imetto. I nuovi figli dell'alcione osavano ormai sollevarsi con le penne variopinte e tentare i primi voli».

⁵⁶ Cf. Plin., *nat.* 18, 62, 231: *Circa brumam plerisque bis septeni halcyonum feturae uentorum quiete molliunt caelum*. Si veda anche Ambr., *hex.* 5, 13, 40.

⁵⁷ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 89-94: «La notte a metà del suo corso

Un solo verso (v. 93) il Mantovano impiega per descrivere la nascita di Gesù dal grembo immacolato di Maria in un notte, segnata da un profondo silenzio e dalla tremula luce delle stelle, in una grotta fredda e scura per lo spegnersi del fuoco.

2. 4. 7. Risveglio di Giuseppe e adorazione del bambino

- 95 Aduenere chori Superum, promptique agilesque
 dulce ministerium Nato exhibuere Tonanti:
 et dulces cecinere modos. Tulit ora repente,
 territus hac nouitate, senex, et strata cubili
 membra leuans, pueri Numen recubantis adorat.
- 100 Iam leuis et partu nullos experta dolores
 sustulit Infantem Virgo pannisque uolutum
 in praesepe tulit iumentorumque sub ora
 mitia, ubi tractis alternus anhelitus auris
 spirabat pueri tepidos in membra calores.⁵⁸

I cori angelici svegliano Giuseppe, che levandosi dal giaciglio adora il Bambino divino (l'emistichio *Numen recubantis adorat* è ricalcato su Verg., *Aen.* 1, 48: *numem Iunonis adorat*); Maria solleva il Bambino e avvoltole nelle fasce lo adagia nella mangiatoia.

2. 4. 8. Elogio del bue e dell'asino

Fortunata ambo atque omni praelata ferarum
 et pecudum numero, seu sit quae lactea Cyro
 ubera porrexit seu sit quae lucet in astris
 hirta Iouis genetrix, seu sit quae pauit Hiberum
 cerua ducem. Cedant Phrygii, qui sancta leones

aveva arrecato un profondo silenzio e le stelle ardendo attraverso le tenebre con fiamme tremolanti illuminavano con luce incerta la terra ghiacciata. Il fuoco s'era spento e la grotta era avvolta dalle tenebre, quando all'improvviso il bambino uscito dal ventre materno lasciandolo chiuso portò via l'ombrosa notte con la luce celeste».

⁵⁸ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 95-104: «Giunsero i cori degli Angeli, e pronti e agili prestarono un dolce servizio a Dio Figlio e cantarono dolci melodie. Subito il vecchio, atterrito da quest'insolito evento, alzò gli occhi al cielo e levando le membra distese sul giaciglio adora la divinità del Bambino disteso. Già leggera la Vergine, che durante il parto non aveva sperimentato alcun dolore, sollevò il Bambino e avvoltole nelle fasce lo adagiò nella mangiatoia e sotto il benevolo sguardo dei due giumenti, dove l'alternò respiro, inspirando l'aria, soffiava un tiepido calore sulle membra del Bambino».

plaustra deum matris subeunt Bacchique ministrae
 lynces et rapidae truculenta animalia tigres
 et lupa quae geminos aluit Mauortia fratres,
 quique trahunt Martis currus Phoebique iugales.
 Vos sola e cunctis, diuini conscia partus,
 Infantique Deo primum exhibuistis honorem.⁵⁹

Interessante è il *makarismòs* indirizzato al bue e all'asino, ai quali è toccato in sorte un privilegio molto superiore a quello toccato tra i pagani ad altri animali. Infatti, a differenza della leggendaria cagna che allattò Ciro,⁶⁰ di Amaltea, la naiade capra, trasformata in stella da Giove grato per essere stato da essa allevato,⁶¹ e della cerva che allevò Quinto Sertorio, il bue e l'asino possono vantare il privilegio di aver assistito alla nascita di Gesù e di avergli tributato il primo omaggio. A questi due animali cedano pure il passo i leoni aggiogati al cocchio di Cibele, le linci di Bacco,⁶² le tigri veloci, la lupa che allevò Romolo e Remo e tutti gli animali che tirano i carri di Marte e di Febo.

2. 5. Nel parafrasare il censimento ordinato da Augusto (Lc 2, 1-3) il Sannazaro⁶³ s'inserisce nell'alveo della riscrittura del Mantovano, sottoli-

⁵⁹ BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 3, 105-15: «Fortunati entrambi e preferiti a ogni categoria di fiere e di bestie, sia a quella che offrì le mammelle piene di latte a Ciro, sia a quella che brilla tra gli astri, l'ispida genitrice di Giove, sia alla cerva che allevò il condottiero iberico. Si facciano da parte i leoni frigii aggiogati al santo cocchio della madre degli dèi e le linci ministre di Bacco e le veloci tigri, bestie spaventose, e la lupa di Marte, che ha allevato i gemelli e le pariglie che tirano i carri di Marte e di Febo. Voi soli tra tutti gli animali, testimoni del parto divino avete tributato il primo omaggio all'Infante Dio».

⁶⁰ Secondo Erodoto (1, 122, 3) sarebbero stati gli stessi genitori di Ciro, Cambiase e Mandane, a mettere in giro la voce che una cagna lo aveva allevato quando era stato esposto per volere del nonno Astiage.

⁶¹ Su questa leggenda vd. Ov., *fast.* 5, 115-28.

⁶² Cf. Verg., *georg.* 3, 264: *lynces Bacchi uariae*.

⁶³ Utilizzo qui la preziosa edizione critica di CH. FANTAZZI - A. PEROSA (Firenze 1988), che vanta un apparato completo delle varianti dell'opera, e riporta, prima della dedica a papa Clemente VII, i 359 esametri della *forma antiquior* del primo libro (anteriore al 1518), e in Appendice, le *Lettere* ad Antonio Seripando, che ci consentono di conoscere le fasi del tormentato *labor limae*, punteggiato da scrupolosi dubbi di ordine religioso e da esitazioni di natura estetica. Sull'argomento rimando ad A.V. Nazario, *Il "De partu Virginis" del Sannazaro come poema parafrastico*, in "Studi Rinascimentali" 6 (2008), pp. 23-51.

neando il clima di pace instaurato da Ottaviano Augusto, che indice un censimento generale.

Anche per il Sannazaro procederemo per quadretti.

2. 5. 1. Censimento universale

Interea terra parta iam pace marique
 Augustus pater aeratis bella impia portis
 clauserat et ualidis arctarat uincta catenis:
 dumque suas regnator opes uiresque potentis
 imperii exhaustasque armis ciuilibus urbes
 nosse cupit, magnum censi iusserat orbem,
 describi populos late numerumque referri
 cunctorum ad se se capitum, quae maxima tellus
 sustinet et rapido complectitur aequore Nereus.
 Ergo omnes lex una movet.⁶⁴

Pur muovendo dal Mantovano, l'umanista napoletano sviluppa la nozione della conseguita pace universale, insistendo sull'immagine dell'incatenamento, tradizionalmente simboleggiato dalla chiusura del tempio di Giano.⁶⁵ Nell'indizione del censimento (*describi* rinvia a Lc 2, 1) l'imperatore è mosso dal desiderio di conoscere l'esatta dimensione della sua potenza. Una sola legge ha il potere di mettere in movimento una sterminata folla di persone che tornano al loro paese di origine per la registrazione.

⁶⁴ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 116-25: « Intanto il padre Augusto, ristabilita ormai la pace sulla terra e sul mare, aveva chiuso con porte di ferro le empie guerre e legandole con forti catene le aveva strette saldamente; e poiché l'imperatore desiderava conoscere le sue ricchezze e le forze del potente impero e le città impoverite dalle guerre civili, aveva ordinato che fosse censito il mondo intero, fossero descritti i popoli per ampio tratto e che gli fosse riferito il numero di tutte le persone che la grandissima terra sostiene e il mare abbraccia con rapide onde. Dunque una sola legge muove tutti».

⁶⁵ Cf. Suet., *Aug.* 22: *Ianum Quirinum semel atque iterum a condita urbe ante memoriam suam clausum in multo breuiore temporis spatio terra marique pace parta ter clusit* (trad. it.: «Chiuse tre volte in un lasso molto più breve di tempo, ristabilita la pace sulla terra e sul mare, il tempio di Giano Quirino, che prima di lui era rimasto chiuso solo due volte dalla fondazione di Roma»). Il lessico dei vv. 116-18 risente forse di Manil. 1, 922-24: *iam bella quiescant / atque adamanteis discordia uincta catenis / aetherios habeat frenos in carcere clausa*.

2. 5. 2. Arrivo di Giuseppe a Betlemme e saluto alla città

Sorvoliamo in questa nostra analisi sull'ampia digressione (vv. 125-234), che si traduce in una dettagliata *descriptio orbis* e in un lungo catalogo dei popoli censiti, ispirato all'epos classico (*Il. 2* ed *Aen. 7*)⁶⁶ e veniamo alla parafrasi del Sannazaro, che segue Luca (2, 4-5) e il *Protoevangelo di Giacomo*.

Nec minus et casta senior cum Virgine custos
 ibat, ut in patria nomen de more genusque
 ederet et iussum non segnis penderet aurum.
 Ille domum antiquam et regnata parentibus arua
 inuisens, secum proauos ex ordine reges
 claraque facta ducum pulcrumque ab origine gentem
 mente recensabat tacita numerumque suorum,
 quanuis tunc pauper, quanuis incognitus ipsi
 agnatis, longe adueniens explere parabat.
 Iam fines, Galilaea, tuos emensus et imas
 Carmeli ualles quaeque altus uertice opacat
 rura Thabor sparsamque iugis samaritida terram
 palmiferis, solymas a leua liquerat arces,
 cum simul e tumulo muros ac tecta domorum
 prospexit patriaeque agnouit moenia terrae:
 continuo lacrimis urbem ueneratur obortis
 intenditque manus et ab imo pectore fatur:
 "Bethlemiae turres et non obscura meorum
 regna patrum magnique olim saluete penates,
 tuque o terra, parens regum uisuraque regem,
 cui sol et gemini famulantur cardinis axes,

⁶⁶ Questa lunga digressione è così spiegata dal poeta napoletano nella *Lettera* ad Antonio Seripando del 13 aprile 1521 (CH. FANTAZZI - A. PEROSA, *ed. cit.*, *App.*, pp. 93-94): «Al fatto del censo (2, 116 sqq.), Vostra Signoria sa che tre volte è stato mutato ad non restarci parola; al fine mi è parso tenere lo ordine che tene Strabone, Plinio, Pomponio Mela et li altri: fare un cerchio et tornare al punto donde mi partì. Coloro cominciano da lo stretto et a lo stretto finiscono; io che havea da trattare non tutta la cosmographia ma li limiti del Romano Imperio al tempo di Augusto, anchora che 'l evangelio dice *univversus orbis* (Luc 2, 1), trovandomi questa occasione davanti di possermi dilatare, comincio da le parti orientali et ad quelle ritorno, toccando non solo tutto il mare Mediterraneo di passo in passo, ma anchora dentro terra, dove è stato bisogno. Dove harò caro si faccia disquisitione diligente se ho serbato lo ordine come in una filza di paternostri, benché con mio molto affanno, il che non ho anchora osservato in poeta alcuno latino».

salue iterum: te uana Iouis cunabula Crete
 horrescet ponetque suos temeraria fastus,
 moenia te dircaea trement ipsamque pudebit
 Ortygiam geminos Latonae extollere partus.
 Parua loquor: prono ueniet diademate supplex
 illa potens rerum terrarumque inclita Roma
 et septemgeminos submittet ad oscula montes'.
 Dixit et extrema mouit uestigia uoce
 maturatque uiam senior tardumque fatigat
 uectorem et uisas gressum molitur ad oras.⁶⁷

Giuseppe (il *senior custos*) e la Vergine si mettono in viaggio da Nazareth alla volta di Betlemme per ottemperare all'obbligo della registrazione dietro pagamento dell'imposta dovuta. Il particolare della moneta d'oro dovuta per l'iscrizione è giunto a Sannazaro attraverso Iacopo da Varazze, che nel capitolo dedicato alla *Natività di Nostro Signore secondo la carne* della *Legenda* così scrive: «Cesare Augusto [...] dette disposizione [...] che tutti andassero nei luoghi di cui erano originari, e che ciascuno desse al governatore della provincia un denaro (che valeva dieci monete correnti: proprio per questo si chiamava “denaro”), dichiarandosi suddito dell'impero roma-

⁶⁷ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 235-65: «Non meno degli altri anche il vecchio custode andava con la casta Vergine a registrare in patria il nome secondo la consuetudine e la stirpe, e a pagare sollecito la moneta imposta. E mentre va a vedere l'antica casa e i campi sui quali avevano regnato i genitori fra sé e sé passava in rassegna con tacita mente secondo l'ordine gli antenati re e le illustri gesta dei capi e la nobile gente dall'inizio; e sebbene allora fosse povero e sconosciuto agli stessi parenti, tuttavia giungendo lì da lontano si preparava a completare il numero dei suoi. E avendo già attraversato, o Galilea, i tuoi confini e le profonde valli del Carmelo e i campi che l'alto Tabor ombreggia con la sua vetta e la cima di Samaria disseminata di colli palmiferi e aveva lasciato a sinistra le rocche di Gerusalemme, insieme (con la sposa) da un'altura vide in lontananza i muri e i tetti delle case e riconobbe le mura della patria terra. Subito scoppiando in lacrime venera la città, protende le mani e dal profondo del petto esclama: “O torri di Betlemme e regni non ignobili dei miei padri, salve a voi Penati una volta grandi, e tu, o terra, genitrice di re, che vedrai il Re, che il sole e i due poli del cielo servono, di nuovo salve. Di te avrò paura Creta, inutile culla di Giove e superba deporrà il suo orgoglio. Davanti a te tremeranno le mura di Tebe e la stessa Ortigia si vergognerà di esaltare il duplice parto di Latona. Dico poche cose: supplice verrà abbassando la testa incoronata l'inclita Roma, potente per ricchezze e terre, e ti sottometterà al bacio i sette colli”. Il vecchio disse e pronunciando le ultime parole si mise in movimento e accelera il viaggio, sprona il lento asinello e affretta il passo verso le plaghe che aveva visto».

no: la moneta portava infatti l'effigie e il nome di Cesare. Questa procedura si chiamava "professione" o "descrizione"; ciascuno di questi due termini riflettendo un aspetto particolare: si chiamava "professione" dato che ciascuno, quando pagava il suo testatico, vale a dire il denaro di cui abbiamo parlato, lo poneva sul capo, e con la propria bocca si "professava", alla presenza del popolo; si chiamava invece "descrizione" dato che il numero di quelli che pagavano il testatico era un numero ben preciso, che veniva poi messo per iscritto». ⁶⁸

Nei vv. 338-43 l'umanista napoletano grazie anche all'impiego della *lexis* poetica virgiliana ⁶⁹ nobilita gli avi di Giuseppe, che li passa mentalmente in rassegna insieme con le loro eroiche imprese, come Anchise che passa in rassegna le anime dei discendenti. ⁷⁰ Giuseppe si affretta, quindi, ad affermare orgogliosamente la sua appartenenza a una stirpe gloriosa. ⁷¹

Uscito dalla Galilea, provincia di cui il poeta ricorda i monti Carmelo e Tabor e la Samaria, Giuseppe, lasciandosi sulla sinistra Gerusalemme, vede da un colle la sua patria. Scoppiando in lacrime, ⁷² rivolge un commosso saluto alla città di Betlemme, che prende solo lo spunto da Mi 5, 2 (riportato da Mt 2, 6): *Et tu Bethleem terra Iuda/ nequaquam minima es in principibus Iuda;/ ex te enim exiet dux,/ qui regat populum meum Israhel.*

Il vecchio saluta gli dei domestici (*saluete penates*) ⁷³ e la patria, al cui cospetto Creta tremerà e deporrà il suo vano orgoglio, ⁷⁴ tremeranno le mura di Tebe, ⁷⁵ Delo la smetterà di vantarsi di aver ospitato Latona incin-

⁶⁸ Cf. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. VITALE BROVARONE, Torino 1995, pp. 49-50.

⁶⁹ Cf. Verg., *Aen.* 6, 793-94: *regnata per arua / Saturno quondam* e 1, 641-42: *fortia facta patrum, series longissima rerum/per tot ducta uiros antiquae ab origine gentis.*

⁷⁰ Cf. Verg., *Aen.* 6, 682.

⁷¹ Che questo sia il senso del sintagma *numerum explere* è provato dal confronto con Verg., *Aen.* 6, 545: *discedam, explebo numerum reddarque tenebris.* Il Cardona (*Commentaria...cit.*, p. 91v) così glossa l'espressione: *tamen parabat explere longe, id est multum, seu quam optime.* Non persuade la traduzione del Casaregi pubblicata da D. CANFORA, in *Lorenzo Poliziano Sannazaro, nonché Poggio e Pontano.* Introd. a cura di F. TATEO, Roma 2004, p. 939: «pure ad adempir la legge / si preparava da lontan venendo».

⁷² Il nesso *lacrimis obortis* è mutuato da Verg., *Aen.* 6, 867.

⁷³ La clausola è mutuata da Verg., *Aen.* 7, 121.

⁷⁴ Creta, l'isola dalle cento città, si vantava di aver allevato Giove; cf., tra gli altri, Ov., *am.* 3, 10, 20: *Crete nutrita terra superba Ioue* ed *her.* 10, 67-68: *Non ego te, Crete centum digesta per urbes, / aspiciam, puero cognita terra Iovi.*

⁷⁵ Il nesso *moenia dircaea* è mutuato da Sen., *Herc. Oet.* 140.

ta di Apollo e Diana; persino Roma, la capitale del mondo, non potrà non inchinarsi davanti a lei e baciarla con i suoi sette colli⁷⁶.

2. 5. 3. Impossibilità di trovare alloggio nell'affollata Betlemme

Et iam prona dies fluctus urgebat iberos
 purpureas pelago nubes aurumque relinquens,
 ecce autem magnis plenam conuentibus urbem
 protinus, ut uenere, extremo e limine portae
 adspiciunt. Mixtum confluxerat undique uulgas,
 turba ingens: credas longinquo ex aequore uectas
 ad merces properasse aut deuastantibus arua
 hostibus in tutum trepidos fugisse colonos.
 Cernere erat perque anfractus perque arcta uiarum
 cuncta replese uiros confusoque ordine matres,
 permixtos pecori agricolas; hos iungere plaustra,
 hos intendere uela, alios discumbere apertis
 porticibus, resonare compleri cuncta tumultu,
 accensos uariis lucere in partibus ignes.
 Quae pater admirans, tacito dum singula uisu
 percurrit circumque domos et limina lustrat
 nec superesse locum tecto uidet: "Ibimus", inquit,
 "quo Deus et quo sancta uocant oracula patrum".⁷⁷

Il viaggio – di cui non si dice quando e a che ora ha avuto inizio – si compie al tramonto.⁷⁸ I due entrano in una città inverosimilmente affollata.

⁷⁶ Per l'efficace immagine di Roma dai sette colli, si veda Stat., *silv.* 1, 2, 191: *Quis septemgeminae posuisset moenia Romae* e 4, 1, 6-7: *et septemgemino iactantior aethera pulset / Roma iugo*.

⁷⁷ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 266-83: «E ormai il giorno al tramonto incalzava i flutti iberici lasciando sul mare nubi purpuree e oro. Ma appena giungono, ecco che vedono dall'estrema soglia (della porta) una città piena di grandi assembramenti. Una grande folla di popolo misto era confluita da ogni parte: potresti credere che si sia affrettata per le merci trasportate dal mare lontano o che coloni impauriti si siano rifugiati al sicuro contro i nemici che devastavano i loro campi. Era possibile vedere che per le strade tortuose e anguste uomini e donne confusi tra loro, contadini mescolati al bestiame riempivano ogni spazio: questi aggioavano i carri, quelli stendevano cortine, altri erano adagiati sotto i portici aperti, ogni luogo risuonava del trambusto da cui era riempito, fuochi accesi facevano luce in varie parti. Il Padre guardando ammirato tutto ciò, mentre silenzioso con uno sguardo esamina ogni cosa e tutt'intorno passa in rassegna case e soglie, vede che non c'è luogo sotto un tetto. E dice: "Andiamo dove Dio e le sante profezie dei Padri chiamano"».

⁷⁸ Il primo emistichio del brano è modellato su Stat., *Theb.* 2, 41: *Ast ubi prona dies*.

Nella scia di Battista Mantovano (*Parthenice mariana* 3, 27-32), il Sannazaro costruisce uno sviluppo retorico-esegetico sullo scarno dettaglio narrativo del testo lucano (Lc 2, 7: «non c'era posto per loro nell'albergo»).

La folla confluita da ogni parte richiama al poeta l'immagine del popolo accorso a comprare merci transmarine o a quella dei coloni che, minacciati dalle invasioni barbaresche, si affrettano in città alla ricerca di un rifugio sicuro. La scena, nella quale si agita una folla promiscua di uomini e donne, di contadini e animali, nella quale alcuni aggiogano i carri, altri stendono cortine, altri ancora sono coricati sotto portici senza copertura, è dominata da un frastuono che rimbomba ed è qua e là illuminata da fiaccole accese.

Giuseppe, chiamato qui *pater*, perlustra attentamente e silenziosamente ogni luogo e, preso atto dell'impossibilità di trovare un alloggio, si abbandona fiducioso alla volontà di Dio: andrà con Maria dove Dio e le predizioni dei profeti li chiamano (*quo sancta uocant oracula patrum*).⁷⁹

2. 5. 4. La grotta e l'accensione del fuoco

Est specus haud ingens paruae sub moenibus urbis,
 incertum manibus ne hominum genio ne potentis
 naturae formatus, ut haec spectacula terris
 praeberet tantosque diu seruatus in usus
 hospitio coelum acciperet, cui plurima dorso
 incumbit rupes, pendentibus undique saxis
 aspera, et exesae cingunt latera ardua cautes,
 defunctis operum domus haud ingrata colonis.
 Huc heros tandem, superata ambage uiarum,
 sic monitus, ducente Deo, cum coniuge sancta
 deuenit multaque senex se nocte recepit.
 Ac primum siccis ramalibus excitat ignem
 stramineoque toro comitem locat, aegra cubantis
 membra super uestem inuoluens; mox alligat ipsos
 permulcens iam non duros, im sponte sequentes
 quadrupedes, ut forte aderat foenile saligna

Efficace è l'immagine pittorica del tramonto sul mare schizzata dal poeta napoletano.

⁷⁹ I codici *Neapol. Bibl. Nat. Vind. Lat. 59*, *Neapol. Bibl. Nat. Vind. Lat. 60* e *Vat. Lat. 3360* tramandano *urgent* (spingono, incalzano), mentre altri codici, tra i quali gli autografi *Laur. Ashburnham. 411 (343)* e *Laur. Med. Plut. 34, 44*, recano in rasura di mano dell'autore la correzione *uocant*. Sulla correzione può aver influito il confronto con Verg., *Aen.* 8, 131: *et sancta oracula diuum [...] coniungere tibi*.

suffultum crate et palmarum uimine textum.⁸⁰

Sulla falsariga del *Protoevangelo di Giacomo*, il poeta napoletano delinea con l'ausilio di materiali poetici classici, in particolare virgiliani, una grotta sovrastata da una rupe e d'ogni lato circondata da spezzoni di roccia.⁸¹ In questa grotta – non si sa se naturale o artificiale –⁸² Giuseppe (*l'heros*)⁸³ trova insieme con la santa coniuge ricetto a notte inoltrata,⁸⁴ proprio come i contadini spossati dalla fatica. Giuseppe accende il fuoco, fa adagiare Ma-

⁸⁰ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 284-300: «C'è una spelonca non grande sotto le mura della piccola città, non si sa se costruita dalle mani degli uomini o dal genio della natura potente, tale da offrire al mondo questo spettacolo e da ospitare il cielo, conservata così a lungo per un uso così importante. Sul dorso della spelonca incombe una rupe vasta e scabrosa a causa delle rocce d'ogni parte pendenti e sassi corrosi cingono i fianchi scoscesi; questa era dimora gradita ai contadini al termine del loro lavoro. Qui alla fine giunse l'eroe, percorsi i rigiri tortuosi delle vie; così ammonito con la guida di Dio il vecchio vi trovò rifugio nel cuore della notte. E dapprima accende il fuoco con fascine asciutte e sul giaciglio coperto di paglia pone la sposa stendendo una veste sulle stanche membra di lei che giace; subito lega accarezzandoli gli stessi quadrupedi non più renitenti, ma già docili, dato che per caso c'era un fienile sorretto da un graticcio di salici e intessuto di virgulti di palme».

⁸¹ Non c'è dubbio che per la descrizione di questa caverna il Sannazaro tenga insieme presente la caverna di Proteo (*georg.* 4, 418-19: *est specus ingens / exesi latere in montis*), la grotta che accoglie Enea sbarcato sulle coste africane (*Aen.* 1, 166: *scopulis pendentibus antrum*) e l'antra di Caco (*Aen.* 8, 233-34: *stabat acuta silex praecisis undique saxis / speluncae dorso insurgens, altissima uisu*).

⁸² Il dettaglio dell'alternativa tra grotta artificiale e naturale costituisce un interessante caso di autotestualità; a proposito del tempio di Pan, così si esprime il poeta nella prosa X dell'*Arcadia*: «una spelunca vecchissima e grande, non so se naturalmente o se da manuale artificio cavata nel duro monte».

⁸³ Al Seripando, che gli fa notare l'uso improprio dell'epiteto *heros* attribuito a Giuseppe, il poeta dichiara che ha usato *heros* nell'accezione di “grande homo” (“come noi hoggi dicemo il Signor tale”); lo ha usato, perché non ha voluto ripetere *pater, genitor, senex, senior, custos, coniux*, né ha voluto chiamarlo “fabro”; non vale osservare che Giuseppe non ha compiuto azioni illustri, perché «non se li po' togliere che non havesse privilegii sopra tutti li altri, parlando come christiano et come quello di che tratto» (cf. CH. FANTAZZI - A. PEROSA, *ed.cit.*, *App.*, pp. 104-105). Elio Giulio Crotto in *Eidyllion* 3, 23 lo chiamerà *nutricius heros* (in C.M. PIASTRA, *La poesia...* cit., p. 118).

⁸⁴ Il Sannazaro mutua la clausola *ambage uiarum* (v. 292) da Ov., *met.* 8, 161; il sintagma *ducente deo* (v. 293) da Verg., *Aen.* 2, 632; il nesso *multa nocte* (v. 294) da Verg., *georg.* 4, 180. A torto il Cardona (*Commentaria...* cit., p. 96r) intende: *multa nocte, id est multis noctibus, ibi commoratus fuit*.

ria su un giaciglio ricoprendola con il mantello, e lega gli animali alla mangiatoia. Tranne che per il particolare della Vergine, il Sannazaro ha tenuto presente Battista Mantovano, *Parthenice mariana* 3, 336-42.⁸⁵

2. 5. 5. Primo proemio al mezzo

Nunc age castaliis quae nunquam audita sub antris
Musarum ve choris celebrata aut cognita Phoebō
expediam: uos secretos per deuia calleis,
coelicolae, uos, si merui, monstrate recessus
intactos. Ventum ad cunas et gaudia coeli
mirandosque ortus et tecta sonantia sacro
uagitu: stat ferre pedem, qua nulla priorum
obuia sint oculis uatum uestigia nostris.⁸⁶

Nel breve proemio al mezzo il poeta invoca le Muse, perché lo assistano, se lo ha meritato,⁸⁷ nello svolgimento di un argomento mai trattato prima. In questo brano, che anche per il lessico rimanda a Virgilio,⁸⁸ il poeta napoletano allude con una polemica piuttosto scoperta ai predecessori cristiani che dinanzi al mistero non hanno osato continuare il loro canto.

⁸⁵ Per il Prandi (Jacopo Sannazaro, *De Partu Virginis*. Il Parto della Vergine. Volgarizzamento di GIOVANNI GIOLITO DE' FERRARI (1588) a fronte, a cura di S. PRANDI, Roma 2001, pp. 323-24) la scena dell'arrivo alla grotta della Sacra Famiglia è influenzata dall'episodio ovidiano dell'accoglienza di Giove e Mercurio nella misera casa di Filemone e Bauci (Ov., *met.* 8, 641: *et ignes / suscitāt hesternos foliisque et cortice sicco / nutrit*); agli dèi viene poi offerto un modesto giaciglio (655-57: *in medio torus est de mollibus uluis / impositus lecto, sponda pedibusque salignis*). Altro luogo cruciale per l'architettura di questi versi è l'episodio virgiliano delle esequie di Pallante (Verg., *Aen.* 11, 64-67).

⁸⁶ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 301-308: «Suvvia, racconterò cose giammai udite negli antri di Castalia o cantate dai cori delle Muse o note a Febo. Voi, abitatori del cielo, indicatemi le vie segrete per sentieri fuorimano e voi, se l'ho meritato, i luoghi solitari mai toccati. Si è giunti alla culla e alle gioie del cielo, alla prodigiosa nascita e ai tetti risonanti dei sacri vagiti. Ho deciso di andare là dove i precedenti poeti non hanno lasciato ai nostri occhi traccia del loro passaggio». Il v. 301 rimanda, invece, a Hor., *epist.* 2, 2, 80: *et contracta sequi uestigia uatum?*

⁸⁷ L'inciso *si merui* si ritrova con diverso segno in Tibull. 1, 2, 85.

⁸⁸ Cf. *georg.* 3, 291-93: *Sed me Parnasi deserta per ardua dulcis / raptat amor; iuuat ire iugis, qua nulla priorum / Castaliam molli deuertitur orbita cliuo* (trad. it. F. DELLA CORTE: «ma un amore soave mi attrae sulla cima solinga del monte / Parnaso; mi piace marciare in salita, dove traccia / nessuna di miei predecessori con dolce pendio si diriga a Castalia»).

2. 5. 6. Assopimento di Giuseppe e preghiera della Vergine

Tempus erat, quo nox tardis inuecta quadrigis
 nondum stelliferi mediam peruenit Olympi
 ad metam et tacito scintillant sidera motu,
 cum siluaeque urbesque silent, cum fessa labore
 accipiunt placidos mortalia pectora somnos;
 non fera, non uolucris, non picto corpore serpens
 dat sonitum, iamque in cineres consederat ignis
 ultimus et sera perfusus membra quiete
 scruposo senior caput acclinauerat antro:
 ecce autem nitor ex alto nouus emicat omnemque
 exsuperat ueniens atrae caliginis umbram
 auditique chori superum et coelestia curuas
 agmina pulsantum citharas ac uoce canentum.
 Agnoui sonitum partusque instare propinquos
 haud dubiis uirgo sensit laetissima signis.
 Protinus erigitur stratis coeloque nitentes
 attollit uenerans oculos ac talia fatur:
 “Omnipotens Genitor, magno qui sidera nutu,
 aereosque regis tractus terrasque fretumque,
 ecquid adest tempus, quo se sine labe serenam
 efferat in lucem soboles tua? quo mihi tellus
 rideat et teneris depingat floribus arua?
 En tibi maturos fructus, en reddimus ingens
 depositum: tu, nequa pio iactura pudori
 obrepat, summo defende et consule coelo.
 Ergo ego te gremio reptantem et nota petentem
 hubera, care puer, molli studiosa fouebo
 amplexu: tu blanda tuae dabis oscula matri
 arridens colloque manum et puerilia nectes
 brachia et optatam capies per membra quietem’.
 Sic memorat fruiturque deo comitumque micanti
 agmine diuinisque animum concentibus explet.⁸⁹

⁸⁹ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 309-40: «Era l’ora in cui la notte portata dalle pigre quadrighe non era ancora pervenuta alla metà del cielo stellato e le stelle scintillano con silenzioso movimento, quando tacciono le selve e le città, quando tutti gli esseri animati stanchi per il lavoro accolgono un placido sonno, non le fiere, non gli uccelli, non i serpenti dal corpo screziato fanno rumore e già l’ultimo fuoco s’era trasformato in cenere e il vecchio inondate le membra da un riposo tardivo aveva reclinato il capo nella grotta sassosa: ecco allora un insolito splendore sfavilla dal cielo e giungendo scaccia tutta l’ombra della nera caligine e si sentirono i cori e le celesti schiere degli Angeli, che suonavano le ricurve cetre e cantavano con la voce. La

Uno splendido notturno poetico, intessuto di reminiscenze bibliche (Sap 18, 4-5; Sal 109, 3; 138, 12) e virgiliane⁹⁰ fa da sfondo alla nascita di Gesù. L'immobile silenzio della natura – di cui Giuseppe fa diretta esperienza nella mirabile pagina sopra citata del *Protoevangelo di Giacomo* – fa assopire il vecchio (vv. 309-17).⁹¹

Un insolito splendore, che fuga l'ombra della nera caligine (*atrae caliginis umbram*)⁹² e divini concetti invadono la grotta (vv. 318-21), come in Battista Mantovano, *Parthenice Mariana* 3, 95-97 ed Egidio da Viterbo *De ortu Domini* 72-73.

Da questi segni, costituiti dall'ineffabile gioia che la pervade all'ascolto dei cori celesti e non dalle doglie, la Vergine comprende che il momento del parto è imminente (vv. 322-23).

Eleva allora un'accorata preghiera al Padre Onnipotente,⁹³ signore delle stelle, dell'aria, della terra e del mare,⁹⁴ nella quale la Vergine chiede se sia

Vergine riconobbe il suono e da chiari segni lietissima avvertì che il parto era ormai imminente. Subito si erge sul giaciglio e pregando solleva al cielo gli occhi splendenti e pronuncia queste parole: "O Padre onnipotente, che con la tua grande potenza governi le stelle, le regioni dell'aria, le terre e il mare, è giunto il tempo in cui la tua prole esca senza macchia per me alla luce serena? In cui la terra per me rida e adorni i campi di teneri fiori? Ecco ti rendiamo il frutto maturo e il grande deposito; tu difendi e provvedi dal sommo cielo che nessun oltraggio abbia a nuocere al nostro pio pudore. Dunque io, o caro fanciullo, premurosa con soavi abbracci ti riscalderei mentre strisci sul mio grembo e ricerchi le note mammelle: tu, sorridendo darai a tua madre dolci baci e getterai al collo le mani e le braccia puerili e prenderai nella membra il riposo desiderato". Così parla e gode di Dio e della luminosa schiera degli Angeli e sazia l'animo delle divine armonie».

⁹⁰ Tralasciando *Aen.* 4, 522-28 (da cui il Sannazaro preleva l'agg. *pictae* trasferendolo dalle *uolucres* al *picto corpore serpens*), che resta il modello del brano umanistico, osservo che l'inizio del v. 309 è mutuato da *Aen.* 2, 267; i vv. 309-11 reimpiegano termini e immagini di *Aen.* 5, 835-36: *Iamque fere mediam caeli nox humida metam / contigerat* ed *Aen.* 3, 515: *sidera cuncta notat tacito labentia caelo*; il vv. 316 rimanda a *Aen.* 8, 30: *procubuit seramque dedit per membra quietem*; lo *scruposo antro* rimanda alla *spelunca... scrupea* della Sibilla (*Aen.* 6, 237-38).

⁹¹ Interessanti sono i punti di contatto tra questo brano e Battista Mantovano (*Parthenice mariana* 3, 89-91), Marco Probo de' Mariani (*Parthenia* 2, 262-65) ed Egidio da Viterbo, *De ortu Domini* 57-58.

⁹² L'immagine è modulata su Lucr. 3, 304: *suffundens caecae caliginis umbram*.

⁹³ Il primo emistichio del v. 326 è mutuato da Verg., *Aen.* 10, 668: *Omnipotens genitor*.

⁹⁴ Con una diversa sequenza gli stessi elementi compaiono in *Aen.* 5, 627-28; la clausola *terrasque fretumque* è derivata da Ov., *am.* 3, 13, 33.

giunta l'ora del parto, l'ora in cui la terra le sorrida:⁹⁵ è pronta a restituire il grande deposito affidatole,⁹⁶ l'Onnipotente vigili che nessun nocumento sia arrecato al suo pudore.

Segue, quindi, una preghiera, tramata di teneri e intensi accenti di amore materno, al Figlio, che sta per nascere.⁹⁷

2. 5. 7. Secondo proemio al mezzo

Atque olli interea, reuoluto sidere, felix
 hora propinquabat. Quis me rapit? Accipe uatem,
 diua, tuum; rege, diua, tuum: feror arduus altas
 in nubes, uideo totum descendere coelum
 spectandi excitum studio; da pandere factum
 mirum, indictum, insuetum, ingens: absistite, curae
 degeneres, dum sacra cano.⁹⁸

All'appressarsi dell'ora, il poeta con un nuovo proemio al mezzo (altrettanto breve e non lontano dal primo) prega la stessa Vergine di aiutarlo a cantare (*da pandere*)⁹⁹ l'evento misterioso, unico e mai cantato, tenendolo mentre canta il mistero¹⁰⁰ lontano dai pensieri terreni e caduchi.

2. 5. 8. Nascita di Gesù

Iam laeta laborum,
 iam non tacta metu saeculi regina futuri

⁹⁵ È evidente l'influenza nei vv. 329-30 di Lucr. 1, 7-8 e di Verg., *ecl.* 4, 18-20.

⁹⁶ *Depositum ingens* è chiamato Achille dalla madre Teti, che lascia a Sciro il figlio travestito da donna (cf. Stat., *Ach.* 1, 385).

⁹⁷ Il Prandi (Jacopo Sannazaro, *De Partu...* cit., pp. 329-330) osserva che questa preghiera ha i suoi precedenti nella tradizione laudistica del sec. XV, cita un *locus parallelus* pertinente di G.G. PONTANO, *De laudibus divinis V. Hymn. ad Mariam* 39-46 e conclude che nel Sannazaro si tratta di effusioni materne immaginate, e non realmente compiute.

⁹⁸ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 341-47: «E intanto per lei con il passar del tempo si appropinquava l'ora felice. Chi mi rapisce? Accogli, o dea, il tuo poeta, guidalo, o dea: sono portato in alto sulle alte nubi, vedo tutto il cielo scendere mosso dal desiderio di vedere lo spettacolo; concedimi di rivelare un avvenimento miracoloso, mai raccontato, insolito, grande: allontanatevi, preoccupazioni mondane, mentre io canto avvenimenti sacri».

⁹⁹ Per il significato di *pandere* cf. Stat., *silv.* 5, 3, 235 e Claud., *rapt. Pros.* 1, 25-26: *Vos mihi sacrarum penetralia pandite rerum / et uestri secreta poli.*

¹⁰⁰ Il nesso *sacra cano* occorre in Ov., *fast.* 2, 7 e 6, 8.

stabat adhuc, nihil ipsa suo cum corde caducum,
 nil mortale putans: illam natusque paterque
 quique prius quam sol coelo, quam luna niteret,
 spiritus obscuras ibat super igneus undas,
 stant circum et magnis permulcent pectora curis.
 Praeterea redeunt animo quaecumque uerendus
 dixerat interpres, acti sine pondere menses
 seruatusque pudor, clausa cum protinus aluo
 (o noctem superis laetam et mortalibus aegris!),
 sicut erat foliis stipulaque innixa rigenti,
 diuinum, spectante polo spectantibus astris,
 edit onus: qualis rorem cum uere tepenti
 per tacitum matutinus desudat Eous
 et passim teretes lucent per gramina guttae;
 terra madet, madet aspersa sub ueste uiator
 horridus et pluuiiae uim non sensisse cadentis
 admirans gelidas hudo pede proterit herbas.
 Mira fides! puer aethereas iam lucis in auras
 prodierat foenoque latus male fultus agresti,
 impulerat primis resonum uagitibus antrum.
 Alma parens nullos intra praecordia motus
 aut incursantes deuexi ponderis ictus
 senserat; haerebant immotis uiscera claustris:
 haud aliter quam cum purum specularia solem
 admittunt; lux ipsa quidem pertransit et omnes
 irrumpens laxat tenebras et discutit umbras;
 illa manent inlaesa, haud ulli peruia uento,
 non hyemi, radiis sed tantum obnoxia Phoebi.¹⁰¹

¹⁰¹ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 347-76: «Ormai lieta per la fatica e non mossa da alcun timore, la Regina del secolo futuro stava ancora in piedi, non pensando nel suo cuore nulla di caduco, né di mortale: accanto a lei stanno il Figlio, il Padre e l'ardente Spirito, che passeggiava sulle oscure acque prima che il sole e la luna splendessero nel cielo e le addolciscono il cuore con divini pensieri. Inoltre le tornano alla mente le cose che il venerando messaggero le aveva detto, i mesi trascorsi senza peso e l'inviolata verginità, quand'ecco all'improvviso (o notte lieta per i celesti e i miseri mortali!) così come era appoggiata sulle foglie e sul rigido fieno sotto lo sguardo ammirato del cielo e delle stelle dal chiuso grembo dà alla luce il figlio divino. Come quando la stella del mattino nella tiepida primavera trasuda gocce di silenziosa rugiada e qua e là sull'erba luccicano gocce rotonde; la terra è bagnata, è bagnato l'infredolito viandante sotto la veste impregnata di rugiada e meravigliandosi di non aver sentito la forza della pioggia cadente calpesta la gelida erba con l'umido piede. O fede meravigliosa! Il bambino era uscito alle eteree aure della luce, appoggiando male il fianco sul ruvido fieno aveva fatto risuonare la grotta dei suoi primi vagiti. L'alma geni-

La *Regina*, lieta per la fatica¹⁰² e senza timore del futuro, non pensa a cose umane, avendo accanto il Padre, il Figlio e lo Spirito, che un tempo aleggiava sulle acque (Gen 1, 2). Mentre ripensa all'annuncio dell'Angelo (*interpretes* è l'intermediario tra Dio e Maria!), ai mesi di gravidanza senza peso e all'intatta verginità, Maria, stando adagiata sul giaciglio di foglie e rigide stoppie, al cospetto del cielo e delle stelle, dà alla luce il parto divino.¹⁰³ Per descrivere il momento culminante della realizzazione del mistero salvifico il Sannazaro, gareggiando con la *brevitas* del modello (Lc 2, 7), impiega solo cinque versi, incluso il verso parentetico sulla felicità che la notte santa reca ai celesti e ai miseri mortali.¹⁰⁴ E per rendere il mistero di un parto senza doglie e senza offese per la partoriente, il poeta umanista impiega l'immagine della silenziosa rugiada le cui gocce bagnano l'infreddolito viandante che non se ne avvede.¹⁰⁵ Il Bambino, adagiato sul ruvido fieno,¹⁰⁶ fa risuonare la grotta dei suoi vagiti. Con l'immagine delle vetrate che lasciano filtrare la luce, ma sono impermeabili ai soffi di vento,¹⁰⁷ il poeta esprime

trice non aveva avvertito nel cuore alcun movimento o i colpi sferrati dal peso espulso, le viscere rimanevano fisse: non diversamente da quando le vetrate filtrano il chiaro sole; la luce stessa invero le attraversa, entrando dissolve tutte le tenebre e dissipa le ombre; le vetrate restano illese, non passano attraverso di esse soffi di vento e intemperie invernale, ma sono solo suscettibili di ricevere i raggi del sole».

¹⁰² Il nesso *laeta laborum* è tratto da Verg. *Aen.* 11, 73, dove è riferito a Didone lieta di aver confezionato con le sue mani due vesti.

¹⁰³ La clausola *protinus aluo* (v. 356) è tratta da Stat., *silv.* 2, 1, 78 (anche qui con riferimento al momento del parto). Il nesso *diuinum ... edit onus* ritorna in SECUNDUS PETRUS LOTICHIUS, *In Natalem Christi Salvatoris nostri 70: sacrum molliter edit onus*. (in C.M. PIASTRA, *La poesia...* cit., p. 204) e in ACIDALIUS VALENS, *Nox Jesu Christo Seruatori natalis 67: Edit onus Virgo* (in C.M. PIASTRA, *La poesia...* cit., p. 6).

¹⁰⁴ La clausola del v. 357 è ricorrente nella poesia classica; cf., tra gli altri, Verg., *georg.* 1, 238 ed *Aen.* 2, 268.

¹⁰⁵ L'immagine delle luccicanti gocce di rugiada rimandano a Calp., *ecl.* 5, 55: *et matutinae lucent in gramine guttae*. L'immagine della pioggia silenziosa (derivata dal miracolo del vello di Gedeone; cf. Gdc 6, 36-40) era stata utilizzata da Paul. Nol., *carm.* 25, 156-58 per rappresentare il miracolo del concepimento di Gesù.

¹⁰⁶ Il v. 367 è modellato su Verg., *ecl.* 6, 53: *ille latus niueum molli fultus hyacintho* (i teneri giacinti virgiliani si trasformano in ruvido fieno!); la clausola occorre, invece, in Ov., *rem. am.* 79: *praecordia motus*.

¹⁰⁷ Cf. Mart. 8, 14, 3-4: *hibernis obiecta notis specularia pueros / admittunt soles et sine faece diem*. Il secondo emistichio del v. 375 è mutuato da Ov., *met.* 2, 762: *non ulli peruia uento*.

l'assoluta integrità della Vergine (*Alma parens*)¹⁰⁸ non sfiorata dalle noie del parto.¹⁰⁹

2. 5. 9. Elogio del bue e dell'asino

Tunc Puerum tepido genitrix inuoluit amictu
 exceptumque sinu blandeque ad pectora pressum
 detulit in praesepe. Hic illum mitia anhelu
 ore fouent iumenta. O rerum occulta potestas!
 Protinus agnoscens dominum procumbit humi bos
 cernuus, et mora nulla simul procumbit asellus
 submittens caput et trepidanti poplite adorat.
 Fortunati ambo! non uos aut fabula Cretae
 polluet, antiqui referens mendacia furti
 sidoniam mare per medium uexisse puellam,
 aut sua dum madidus celebrat portenta Cithaeron
 infames inter thyasos uinosaque sacra
 arguet obsequio senis insudasse profani;
 solis quippe deum uobis et pignora coeli
 nosse datum, solis cunabula tanta tueri.
 Ergo dum refugo stabit circumdata fluctu
 terra parens, dum praecipiti uertigine coelum
 uoluetur, romana pius dum templa sacerdos
 rite colet, uestri semper referentur honores,
 semper uestra fides nostris celebrabitur aris.
 Quis tibi tunc animus, quae sancto in corde uoluptas,
 o genitrix, cum muta tuis famulantia cunis
 ac circum de more sacros referentia ritus
 aspiceres domino genua inclinare potenti,
 et sua commotum trahere ad spectacula coelum?
 Magne Pater, quae tanta rudes prudentia sensus

¹⁰⁸ Tale epiteto è da Virgilio impiegato per Venere (*Aen.* 2, 664 e 10, 252).

¹⁰⁹ Ai *loci paralleli* indicati da S. PRANDI (Jacopo Sannazaro, *De Partu...* cit., pp. 333-34) per i vv. 372-76, nei quali il Sannazaro sviluppa una similitudine ricorrente nella precedente tradizione innografica, mi piace aggiungere THOMAS HEMERKEN da KEMPIS, *De natiuitate Domini* 39-48: *Vt uitrum non laeditur / sole penetrante, / sic illaesa creditur / Virgo post et ante, / felix est puerpera, / cuius sacra uiscera / Deum portauerunt, / et beata ubera / in aetate tenera / Christum lactauerunt* (in C.M. PIASTRA, *La poesia...* cit., p. 190). Per esprimere la verginità di Maria *post partum*, L. GAMBARA utilizzerà l'immagine del roвето ardente; cf. *Ad Alexandrum Farnesium Cardinalem. In Natalem Christi* 35-38: *Ut rubus ille, foret quamquam circumdatus igne / ingenti senior Moses quem uidit ab ulla / non tamen exustum flamma, sic illa reluxit / post partum incorrupta, nec ullum passa dolorem* (in C.M. PIASTRA, *La poesia...* cit., p. 160).

leniit? informi tantos quis pectore motus
 exciuit calor et pecudum in praecordia uenit,
 ut quem non reges, non acceperere tot urbes,
 non populi, quibus una aras et sacra tueri
 cura fuit, iam bos torpens, iam segnis asellus
 authorem late possessoremque saluent?¹¹⁰

La Vergine, avvolto il Bambino in un panno (*inuoluit amictu*),¹¹¹ lo depone in una mangiatoia (Lc 2, 7), mentre due animali – secondo le profezie di Ab 3, 2 (LXX) ἐν μέσῳ δύο ζῴων γνωσθήσῃ¹¹² e di Is 1, 3: *Cognouit bos possessorem suum / et asinus praesepe Domini*¹¹³ – lo riscaldano con il loro

¹¹⁰ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 377-408: «Allora la madre avvolse il bambino in una veste riscaldata e accoltolo in seno e accostatolo dolcemente al petto lo depose in una mangiatoia. Qui i giumenti lo riscaldano con il loro respiro. O occulta potenza delle cose! Subito riconosciuto il Signore, il bue inginocchiandosi si prostra a terra e contemporaneamente si prostra senza indugiare l'asinello piegando il capo e lo adora con le ginocchia tremanti. Entrambi fortunati! Non vi disonorerà né la leggenda di Creta, che narra i dolci amori furtivi dell'antico Giove, che portò per mare la fanciulla sidonia, né il bagnato Citerone, mentre vanta i suoi prodigi tra danze vergognose e sacrifici inaffiati dal vino, vi rimprovererà di aver sudato in omaggio al vecchio profano; solo a voi invero è stato dato di conoscere il Signore e il figlio del cielo, a voi soli di prendervi cura di una così importante culla. Dunque, finché la madre terra si leverà circondata dalle onde reflue del mare, finché il cielo girerà con la sua vorticosità velocità, finché il pio sacerdote onorerà secondo il rito i templi romani, sempre i vostri successi saranno raccontati, sempre la vostra fede sarà celebrata sui nostri altari. Quali sentimenti avesti, quale piacere nel santo cuore, o genitrice, nel vedere che animali muti servivano la tua culla e riprendendo secondo il costume i sacri riti piegavano le ginocchia davanti al potente signore e attraevano il cielo commosso allo spettacolo che essi offrivano? O grande Padre qual sì grande prudenza mitigò i rozzi sensi? Quale ardore destò nel loro cuore sentimenti così grandi e giunse nei precordi delle bestie, sicché colui che non accolsero i re, né tante città, né i popoli che si preoccuparono unicamente di difendere altari e sacrifici, ormai un bue indolente e un asinello pigro salutino ampiamente come l'autore e il padrone (del mondo)».

¹¹¹ Stat., *Theb.* 3, 416.

¹¹² Il testo ebraico di *Abacuc* – stando alla versione latina della *Vulgata* ieronimiana *in medio annorum notum facies* e alle versioni italiane moderne «Nel corso degli anni manifestala» – parla di età e non di animali. Non è da escludere che anche i LXX potessero riferirsi alle età, se riteniamo ζῴων gen. pl. di ζῴῃ (ζῴων). La *Vetus Latina* ha reso il testo greco con *in medio duorum animalium*, intendendo ζῴων gen. pl. di ζῴων. Questo fraintendimento – insieme con il versetto di Isaia – ha originato la leggenda della presenza dei due animali accanto alla mangiatoia e alla relativa iconografia presepiale.

¹¹³ I Padri considerano una profezia di Gesù nella stalla questo versetto di Isaia, che in

fiato (*anhelo ore*).¹¹⁴ Il motivo dell'adorazione del Bambino da parte del bue e dell'asino compare per la prima volta nel *Vangelo dello Pseudo-Matteo* 14, che interpreta il fatto come l'adempimento delle profezie di Abacuc e di Isaia: "*Tertio autem die natiuitatis Domini egressa est Maria de spelunca, et ingressa est stabulum et posuit puerum in praesepio, et bos et asinus adorauerunt eum*".¹¹⁵

Questo motivo, che, ripreso da Iacopo da Varazze (XIII sec.)¹¹⁶ attraverso Battista Mantovano e Marco Probo de' Mariani¹¹⁷ giunge al Sannazaro, ha alimentato la tradizione devozionale e iconografica del presepe.

Da Battista Mantovano (*Parthenice Mariana* 3, 105) il poeta napoletano mutua la celeberrima *exclamatio*, che Virgilio rivolge a Eurialo e Niso (*Aen.* 9, 446), sostituendo al neutro plur. *fortunata* il maschile plur. *fortunati*, che umanizza i due animali. E dal Mantovano (*ibid.* 106-115) trae lo spunto anche per la contrapposizione tra i due animali del presepio e quelli della mitologia pagana, riducendone però a due i numerosi *exempla* recati dal predecessore. Il doppio pagano del bue è il toro nel quale si trasformò Giove, che rapì Europa;¹¹⁸ il doppio pagano dell'asino è invece l'asino che porta in groppa l'avvinazzato vecchio Sileno. A differenza dei corrispondenti animali pagani, il bue e l'asino non hanno commesso azioni indegne o svolto servizi avviliti, ma hanno avuto il privilegio di conoscere il Signore del cielo e prendersi cura della sua culla. La loro fama sarà imperitura e la loro fede sarà celebrata sugli altari, fino a quando la madre terra¹¹⁹ si leverà circondata dal mare (*refugo fluctu*),¹²⁰ fino a quando il cielo girerà con la sua

realtà non ha nulla che fare con l'argomento: in esso il profeta lamenta che Israele non riconosca più il suo Dio, mentre persino le bestie riconoscono il loro padrone.

¹¹⁴ Il nesso *anhelo ore* ricorre in Stat., *Theb.* 10, 109 e *silv.* 1, 2, 206.

¹¹⁵ Questo testo apocrifo, che si diffuse nel Medioevo sotto il titolo di *Libro sulla nascita della beata Vergine e sull'infanzia del Salvatore*, consta del rifacimento del *Protoevangelo di Giacomo* e dello *Pseudo-Tommaso* con l'inserimento di leggende di origine orientale ed è databile non oltre l'VIII o il IX secolo.

¹¹⁶ Cf. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea* 6, 114: *Bos igitur et asinus miraculose cognoscentes flexis genibus ipsum adorauerunt*.

¹¹⁷ Cf. MARCO PROBO DE' MARIANI, *Parthenia* 2, 293-96: *Subitoque Tonantem / bos ratione carens tardusque agnouit asellus / immensum et flexis genibus mansuetus uterque / spirarunt calidas deductis naribus auras*.

¹¹⁸ Sul rapimento di Europa da parte di Giove che la porta a Creta cf. Ov., *met.* 2, 836-75. Il Sannazaro introduce l'*exemplum*, utilizzando al v. 385, Prop. 2, 30, 27: *Illic aspicias scopulis haerere Sorores / et canere antiqui dulcia furta Iouis*.

¹¹⁹ Il nesso *terra parens* è mutuato da Verg., *Aen.* 4, 178.

¹²⁰ Il nesso occorre in Stat., *silv.* 5, 1, 91.

vorticosa velocità,¹²¹ fino a quando il sacerdote frequenterà il tempio.¹²² Rivolgendosi poi alla Madre, il poeta le chiede quale profonda gioia abbia provato nel vedere i muti animali inginocchiarsi dinanzi al Signore.¹²³ Chiede, infine, al Padre Onnipotente con quale preveggenza mitigò il comportamento dei due animali al punto da indurli a riconoscere l'autore e il padrone del mondo.¹²⁴

2. 5. 10. Risveglio di Giuseppe

Vocibus interea sensim puerilibus heros
excitus somnum expulerat noctemque fugarat
ex oculis, iamque infantem uidet et uidet ipsam
maiolem aspectu maiori et lumine matrem
fulgentem, nec quoquam oculos aut ora mouentem
sublimemque solo, superum cingente caterua
aligera: qualis nostrum cum tendit in orbem,
purpureis rutilat pennis nitidissima phoenix,
quam uariae circum uolucres comitantur euntem;
illa uolans solem natiuo prouocat auro
fulua caput, caudam et roseis interlita punctis
caeruleam; stupet ipsa cohors plausuque sonoro
per sudum strepit innumeris exercitus alis.
Miratur lucem insolitam, miratur ovanteis
coelicolum cantus senior; tum uictus et amens
attonitusque animi tantisque ardoribus impar

¹²¹ L'immagine sannazariana del vertiginoso movimento del cielo è il frutto della contaminazione di Ov., *met.* 2, 70: *adsidua rapitur uertigine caelum* e Auson., *prec.* 2, 10: *praecipitem aeterna perfer uertigine cursum*.

¹²² La clausola *templa sacerdos* è virgiliana; cf. *Aen.* 6, 41. La triplice *repetitio* di *dum* con il fut. ind. a indicare la perennità del ricordo dei due animali rimanda a Verg., *Aen.* 1, 607-609, dove Enea promette che l'onore, il nome e la gloria di Didone dureranno per sempre.

¹²³ Per i vv. 397-400 i mss. tramandano lezioni, diverse da quelle adottate dai nostri editori, segnalate in apparato, che testimoniano dell'intenso *labor limae* cui il poeta ha sottoposto il poema. I mss. S U C tramandano come secondo emistichio del v. 397 un testo completamente diverso *tacita quae gaudia mente* (quali gioie Maria prova nel cuore silenzioso); al v. 398 a *uenerantia* dei mss. S U gli editori preferiscono *famulantia*, che accentua il ruolo di servizio più che di contemplazione dei due animali; più fiacco rispetto al testo del v. 400 (*domino-potenti*) è quello tradito dai mss. N S U: *iam procliues submittere rictus* (il bue e l'asino abbassano le teste già basse).

¹²⁴ Al verso 403 *leniit* recepito dagli editori è senz'altro preferibile a *imbuat* dei mss. N S U, che legava troppo l'influsso divino alla natura dei due animali.

corrui et geminas uultum demisit in ulnas,
 adfususque diu telluri immobilis haesit.
 Hic illum superi iuxta uidere iacentem,
 uidit dia parens, nec longum passa seniles
 obduci tenebris oculos dat surgere et aegrum
 substentare genu tremulisque insistere plantis
 diuinusque pati uultus superique nitorem
 ignis et aethereas uibrantia lumina flammas.
 Ille, ubi paulatim uires animumque resumpsit,
 nodoso incumbens baculo modulantia primum
 agmina reginamque deum de more salutat;
 mox ipsum accedens praesepe uluaque palustri
 impositum spectans dominum terraeque marisque,
 (o timor, o mentis pietas!) puerilia membra
 non ausus tractare manu, cunctatur. Ibi auram,
 insperatam auram diuino efflantis ab ore
 ore trahens, subito correptus numinis haustu
 afflatusque deo, sic tandem uoce quieta
 incipit et lacrimis oculos suffundit obortis.¹²⁵

¹²⁵ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 409- 43: «Intanto l'eroe svegliato lentamente dai vagiti del bambino aveva scacciato il sonno e messo in fuga la notte dagli occhi e vede già l'infante e vede la madre di aspetto più grande di quanto si possa credere e fulgente di una luce più intensa, che non muove da nessuna parte gli occhi o il volto, sollevata da terra e circondata da uno stuolo alato di spiriti celesti, come quando la splendidissima fenice si dirige verso il nostro mondo, rosseggia con le purpuree penne e nel suo volo variopinti uccelli l'attorniano; essa volando sfida il sole con il suo aureo splendore naturale, con il capo fulvo e la coda cerulea punteggiata da macchie di color rosa; stupisce la fitta schiera degli uccelli e rumoreggia con applauso sonoro battendo innumerevoli ali per l'aria serena. Il vecchio guarda ammirato l'insolita luce, guarda ammirato i canti di giubilo dei celesti. Allora vinto, fuori di sé e con l'animo attonito impari a così intensi fulgori venne meno e abbandonò il volto tra le mani e a lungo prostrato a terra restò immobile. Immediatamente i celesti videro lui che giaceva a terra, lo vide la celeste genitrice e non tollerò che gli occhi del vecchio fossero a lungo ricoperti dalle tenebre e gli concede di alzarsi e sostenere il ginocchio malfermo e reggersi sui piedi tremolanti e sostenere il volto divino e lo splendore della luce celeste e le luci vibranti le eteree fiamme. Egli appena recuperò gradualmente le forze e il coraggio, appoggiandosi a un bastone nodoso dapprima, com'è costume, saluta le schiere canore e la regina degli esseri celesti; poi avvicinandosi alla mangiatoia e contemplando il Signore della terra e del mare posto su alghe di lago (o riverenza, o pietà della mente), non osando toccare con mano le membra del bambino, indugia. Lì ispirando con la bocca l'aria, l'aria emessa in maniera insperata dalla bocca divina, subito afferrato dal sorso della divinità e ispirato da Dio, così alla fine inizia con voce piana e bagna gli occhi di copiose lacrime».

A Giuseppe, svegliato dai vagiti,¹²⁶ si presenta la visione del bambino e della Madre, più grande di aspetto,¹²⁷ immobile nel suo fulgore e circondata da una schiera (*caterva*)¹²⁸ alata di spiriti celesti. La luminosa visione di Maria suggerisce al poeta napoletano una felice comparazione con la fenice, simbolo di Cristo, morto e risorto, e di Maria, nutrita come l'uccello dallo Spirito santo.¹²⁹ Nella coloristica descrizione della fenice appare rielaborato, oltre al *De ave Phoenix* di Lattanzio¹³⁰ e al carne claudiano *Phoenix*,¹³¹ il sonetto 133 del Petrarca.¹³²

L'insolita luce¹³³ e i canti celesti colpiscono il vecchio, che sviene e restò a lungo immobile.¹³⁴ Maria, non tollerando la dolorosa vista, concede al vecchio di alzarsi, sostenersi sui piedi malfermi e reggere l'intenso fulgore divino. Appoggiandosi, come Giano (Ov., *fast.* 1, 177), a un nodoso basto-

¹²⁶ Il v. 410 risulta dall'accostamento *more centenario* di due nessi virgiliani (*Aen.* 8, 408: *somnum expulerat* ed *Aen.* 10, 257: *noctemque fugarat*).

¹²⁷ L'espressione *maiolem aspectu maiori* connota la divinità di Maria, così come il nesso *maiorque uideri* connota quella della Sibilla Cumana (cf. *Aen.* 6, 49).

¹²⁸ L'impiego del termine *caterva* alla fine del verso rimanda a Verg., *Aen.* 11, 533 (lo stuolo delle ninfe cui appartiene Opi).

¹²⁹ Cf. S. PRANDI, Jacopo Sannazaro, *De partu...* cit., p. 338.

¹³⁰ Si leggano, in particolare, i vv. 129-31: *Hoc caput, hoc cervix summaque terga nitent / caudaque porrigitur fuluo distincta metallo / in cuius maculis purpura mixta rubet* («La testa la cervice e le spalle splendono e la coda si allunga brillante per l'aureo colore, nelle cui macchie mista rosseggia la porpora»).

¹³¹ Nella descrizione dell'uccello (vv. 17-22) Claudiano mette a fuoco i seguenti particolari: occhi brillanti, aureola, testa ornata da una complicata cresta con stella, zampe purpuree, ali orlate di azzurro e con macchie dorate.

¹³² Il v. 415 rimanda al v. 14 del sonetto: «per lo nostro ciel sì altera vola»; il v. 416 rimanda ai vv. 1-2: «Questa Fenice, de l'aurata piuma / al suo bel collo, candido, gentile»; nei vv. 418-20 è evidente l'influsso dei vv. 9-10: «Purpurea vesta d'un ceruleo lembo / sparso di rose i belli omeri vela». Questi ultimi due versi petrarcheschi sono stati incredibilmente utilizzati da G.G. De' Ferrari (*Del Parto della Vergine* del Sannazaro libri tre tradotti in versi toscani da GIOVANNI GIOLITO DE' FERRARI, in Venetia, appresso i Giolito, 1588, p. 171) per tradurre i vv. 419-20 del nostro poema. Nei vv. 631-33 della sua versione il De' Ferrari introduce nel poema sannazariano il motivo del diadema proveniente dalla precedente tradizione poetica.

¹³³ L'insolita luce caratterizza tutta la tradizione popolare relativa alla notte della natività; cf. IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea. De natiuitate Christi* 6, 82: *in ipsa nocte obscuritas aeris in claritate uersa est*.

¹³⁴ La clausola *immobilis haesit* è mutuata da Sil. 17, 25 (incagliata nei bassi fondali, restò immobile la sacra barca di Cibele, che Claudia riuscì a trasportare dimostrando così la castità messa in dubbio dal popolo!).

ne, Giuseppe saluta Maria e i cori angelici e poi si accosta esitante alla mangiatoia nella quale su alghe di lago¹³⁵ giace il Signore della terra e del mare. L'insperata ispirazione dell'aria respirata dal bambino afferra il vecchio e lo ispira. Segue tra le lacrime il discorso al Bambino.

2. 5. 11. Saluto di Giuseppe al Bambino divino

“Sancte puer, non te parii¹³⁶ operosa columnis
 atria, non uariata Phrygum uelamina textu
 excepere (iaces nullo spectabilis auro),
 angustum sed uix stabulum, male commoda sedes
 et fragiles calami lectaeque paludibus herbae
 fortuitum dant ecce torum. Laqueata tyrannos
 tecta et regifico capiant aulaea paratu:
 te pater aeterno superum ditauit honore
 illustrans: tibi siderei domus aurea coeli
 plaudit inextinctosque parat natura triumphos.
 Et tamen hanc sedem reges, haec undique magni
 antra petent populi, longe quos caerulea Calpe
 litore ab occiduo nigrisque impellet ab Indis
 sol oriens, quos et Boreas et feruidus Auster
 diuerso inter se certantes cardine mittent.
 Tu pastor, tu dispersas reuocare per agros
 missus oues late pectusque offerre periclis,
 prodigus ah nimium uitae, per tela, per hostes
 obscurum nemus irrumpens, rabida ora luporum
 compesces saturumque gregem sub tecta reduces.
 O mihi certa fides superum, decus addite terris,
 nate deo, deus ipse, aeterno e lumine lumen:
 te te ego, te circum genitrix laetique ministri
 concinimus primique tuos celebramus honores
 longaque perpetuis indicimus orgia fastis”.¹³⁷

¹³⁵ La clausola del v. 436 è modellata su Verg., *georg.* 3, 175: *uluamque palustrem*.

¹³⁶ Sia pure con qualche esitazione, accolgo la correzione operata da S. Prandi (Jacopo Sannazaro, *De Partu...* cit., p. 60) di *phariis* in *pariis* con riferimento all'isola di Paro, nelle Cicladi, celebre per la bianchezza del marmo che veniva estratto (cf. Verg., *Aen.* 3, 126: *niueumque Parum*). La lezione originale *phariis* rinvia, invece, a Faro, isola nei pressi di Alessandria di Egitto. Il Cardona (*Commentaria...* cit., p. 107v) così glossa: *columnis Phariis: id est insulae Phariae, seu Pharos, ubi est turris ingens a cutus similitudine caeterae quoque speculae similem in usum constructae Phari appellatae sunt*.

¹³⁷ IACOPO SANNAZZARO, *de partu Virginis* 2, 444-68: «O bambino santo non ti hanno accolto atri lavorati con colonne di marmo pario, non vesti frigie variamente intessu-

Il saluto al Figlio di Dio è scandito da due forti antitesi: Egli non è nato in un palazzo signorile né è stato rivestito da vesti ricamate, che ne segnalassero la celeste origine,¹³⁸ ma in una stalla su un improvvisato letto di aride stoppie¹³⁹ e di erbe palustri; i palazzi reali siano pure riservati ai re, il padre lo ha arricchito dell'onore riservato ai celesti.¹⁴⁰ E pure la grotta in cui è nato sarà la meta di re e di popoli provenienti dagli estremi confini dell'occidente e dell'oriente, dal settentrione e dal meridione. Nella parte finale del saluto il Sannazaro, riusando materiali evangelici, regolarmente annotati in margine al codice A,¹⁴¹ sottolinea il ruolo del bambino nel raccogliere il gregge disperso e nel riportarlo all'ovile. Il bambino, ornamento aggiunto alla terra¹⁴² – definito secondo il Simbolo niceno-costantinopoli-

te (giaci senza che alcun ricamo d'oro ti segnali), ma un'angusta mangiatoia, una dimora poco comoda e aride stoppie ed erbe raccolte dalle paludi ti forniscono un giaciglio fortunoso. Soffitti a cassettoni e cortine accolgano con pompa regale i re: il Padre illustrandoti ti arricchì con l'onore eterno riservato ai celesti, l'aura casa del cielo stellato ti applaude e la natura prepara trionfi che non si estinguono. E tuttavia a questa dimora i re, a questa grotta da ogni dove si dirigeranno grandi popoli, che il cerulo Calpe dal litorale occidentale e il sole sorgente spingerà dai neri Indi, che Borea e l'ardente austro manderanno a gara da zone diverse della terra. Tu pastore, tu mandato a richiamare le pecore per i campi qua e là disperse, disposto a offrire il petto ai pericoli, pronto, ahimè, a sacrificare la vita irrompendo nell'oscuro bosco attraverso dardi e nemici terrai a freno le rabbiose bocche dei lupi e riporterai sotto il tetto il gregge sazio. O per me fede certa del cielo, ornamento aggiunto alla terra, o nato da Dio, tu stesso Dio, luce da eterna luce: io te, te solo, la madre e i ministri che ti stanno accanto lieti cantiamo e per primi istituivamo lunghi sacrifici in continuative giornate di festa».

¹³⁸ Le vesti variamente ricamate rimandano alle vesti e alla clamide che Andromaca dona ad Ascanio (cf. Verg., *Aen.* 3, 482-84). La parentetica del v. 446 è modellata su Ov., *her.* 13, 57s: *Venerat, ut fama est, multo spectabilis auro / quique suo Phrygias corpore ferret opes* (si tratta di Paride che era giunto in Grecia tutto coperto d'oro, come se portasse addosso tutte le ricchezze frigie).

¹³⁹ Il nesso *fragilis calami* è modellato su Verg., *georg.* 1, 76.

¹⁴⁰ La rielaborazione nel v. 451 di Verg., *Aen.* 6, 780: *pater ipse suo superum iam signat honore?* illumina uno dei *loci* più critici dell'*Eneide*. Mi limito qui a riferire le due principali interpretazioni: di Claudio Donato, secondo il quale il *pater superum*, Giove, designa Romolo all'onore dell'apoteosi; e di Servio, secondo il quale è il *pater ipse*, Marte, a significare che Romolo è un dio (*superum* è acc.). Non mancano commentatori che seguono Servio, ma intendono *superum* gen. pl. retto da *honore*.

¹⁴¹ Cf. Mt 15, 14 e 18, 12, Lc 15, 4 e Gv 10, 11. 16. Non mancano naturalmente interessi classici: per *obscurum nemus* vd. Lucan. 1, 15 e per *rabida ora* cf. Verg., *Aen.* 6, 102.

¹⁴² L'espressione *decus addite terris* è modellata su Verg., *Aen.* 8, 301: *decus addite diuis* (conclude l'inno a Eracle).

tano figlio di Dio, Dio egli stesso, luce da eterna luce – Giuseppe, Maria e i suoi ministri lieti per primi elevano lodi e indicano lunghi sacrifici (*orgia*)¹⁴³ in continuative giornate di festa (*perpetuis fastis*).¹⁴⁴

2. 6. La rassegna della fortuna parafrastica della pericope lucana si conclude con la ben più sobria riscrittura di Marco Gerolamo Vida.¹⁴⁵

¹⁴³ Lo Scaligero disapprova l'impiego del termine pagano *orgia*, che ritroviamo però nell'epica cristiana del Quattrocento. Si veda BATTISTA SPAGNOLI, *Parthenice Mariana* 1, 628-30: *Carmina (scil. Maria) discebat sanctique poemata regis / qui tetricis olim fidi-bus cantabat ad aras / sacraque fatidico psallebat ad orgia cantu.*

¹⁴⁴ Il nesso occorre in Stat., *silv.* 4, 6, 7.

¹⁴⁵ Marco Gerolamo Vida nacque intorno al 1485 a Cremona, dove iniziò gli studi, che proseguì con profitto a Padova, forse a Bologna e a Mantova. Ammesso, ancor giovane, alla congregazione dei Canonici Regolari di San Marco, nel 1510 soggiornò a Roma, alla corte di Leone X, che gli assegnò il priorato di San Silvestro in monte Corno, presso Frascati. Qui compose il poema esametrico, in sei libri, la *Christias* ("Cristiade"), apparsa nel 1535 (l'ed. definitiva è del 1550). È una sorta di Eneide cristiana sulla storia della redenzione, in cui l'immagine di Cristo si sovrappone su quella di Enea. Per i suoi meriti letterari Papa Clemente VII, il 6 febbraio 1533, lo nominò vescovo di Alba, dove morì il 27 settembre 1566. Nel 1534 pubblicò tre ecloghe: *Daphnis* (in cui piange la partenza da Roma di Matteo Giberti); *Corydon* (professione d'amore per la poesia); *Nice* (piange, a nome di Vittoria Colonna, la morte di Alfonso d'Avalos). Dei componimenti poetici ricordiamo, inoltre, i *Bombycum libri II*, un poema didascalico sulla coltura dei bachi da seta, che si ispira al Pontano; un carne (*Julias*), in cui lamenta la morte di Giulio II; un poemetto esametrico, di ispirazione virgiliana, sul gioco degli scacchi (*Scacchia ludus*), nel quale il poeta descrive una partita fra Apollo e Mercurio, in occasione delle nozze fra Oceano e Terra. Il vincitore Mercurio dona alla ninfa Scaccheide, di cui è innamorato, la scacchiera e le insegna il gioco, che da lei prende il nome. Compose anche i *Poeticorum libri tres.*, un poema didascalico, che ricalca l'*Ars poetica* di Orazio (sull'argomento cf. A. LA PENNA, *Tersite censurato e altri studi di letteratura fra antico e moderno*, Pisa 1991, pp. 139-43 e 193-99). Tra le opere in prosa spiccano il ciceroniano *De reipublicae dignitate*, trattato politico in forma di dialogo, in due libri, che sottolinea i pregi della libertà individuale di cui può ancora godere l'abitante della campagna e le *Constitutiones synodales* (1562), nelle quali il vescovo di Alba combatte la corruzione del clero, valendosi della sua dottrina teologico-giuridica e della esperienza maturata durante la partecipazione al Concilio di Trento. Il testo latino qui utilizzato è tratto – con qualche normalizzazione grafica – da *La Cristiade* di MARCO GEROLAMO VIDA di Cremona tradotta in ottava rima da D. BARTOLINI col testo latino a fronte, Napoli, dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1833. Sul poema di Vida si veda M. A. DI CESARE, *Vida's Christiad and Vergilian Epic*, New York and London 1964 e la voce di F. TATEO in *Enciclopedia virgiliana*, vol. 5, Roma 1990, pp. 533-34.

Anche in questo caso procederò per quadri, per agevolare il lettore per un'eventuale comparazione tra i parafrasti.

2. 6. 1. Riscrittura di Lc 2, 1- 5

- 540 Forte recognoscens populos numerare iubebat
 Augustus Caesar, rerum cui summa potestas.
 Ipse igitur ueteris repetebam moenia Bethles,
 unde genus duco, quo me quoque ciuibus urbis
 insererem, nomenque meum, nomenque meorum:
 545 sponsa sequebatur Nazaraea ab sede profeta.¹⁴⁶

Giuseppe, che nel poema vidiano è l'io narrante, ricorda che in occasione del censimento ordinato da Augusto si era recato a Betlemme, di cui era originario, per far registrare sé e i suoi. Lo seguiva la sposa partita da Nazaret (*Nazaraea ab sede*).¹⁴⁷

2. 6. 2. La casupola nella quale Giuseppe e Maria trovano rifugio

- Vix patriae intram muros, et rara domorum
 tecta, soporiferis cum nox coelum abstulit umbris.
 Est sedes deserta humilem ingredientibus urbem,
 horrenti culmoque, et carice tecta palustri;
 550 agricolis olim statio gratissima, si quos
 rure procul patrio mox deprendisset in urbe;
 namque aliis procul a tectis summota recedit.
 Huc igitur fessi pariter succedimus ambo,
 seu casu, seu sic Rector sortitus olympi,
 555 ut potius reor, et potius fas credere duco:
 natum etenim non solum extrema per omnia uitam
 ducere, et in terris indignos uoluere casus,
 uerum etiam tecto uoluit sub paupere eundem
 nasci, humilique domo miserabilem, et omnium egenum.¹⁴⁸

¹⁴⁶ MARCO GEROLAMO VIDA, *Christias* 3, 540-45: «Allora per caso Cesare Augusto, che aveva il potere supremo dell'Impero, ordinava di contare i popoli con un censimento. Io stesso mi dirigevo alle mura della vecchia Betlemme, da dove derivo la mia stirpe per inserire tra i cittadini della città anche me, il mio nome e il nome dei miei: mi seguiva la sposa partita dalla dimora di Nazaret».

¹⁴⁷ Credo che *Nazarae ab* del testo edito dal Bolisani vada corretto in *Nazaraea ab*, lez. genuina corrottasi per aplografia.

¹⁴⁸ MARCO GEROLAMO VIDA, *Christias* 3, 546-59: «Ero appena entrato nelle mura della mia città natale e nei rari tetti delle case, quando la notte ingoiò il cielo con le ombre

Giuseppe ha appena messo piede in città, quando scende una notte con ombre così spesse far scomparire il cielo. Il Vida, senza alcun accenno all'impossibilità di trovar posto nella città affollata, introduce nel racconto una casupola ricoperta da foglie e da canne palustri, sita in una zona appartata fuori della città, rifugio abituale dei contadini sorpresi dalla notte ancora lontani da casa. Qui i due trovano rifugio, per caso o per volere di Dio Padre. La casualità del ritrovamento della casupola, ipoteticamente avanzata, è subito e con forza respinta a favore della volontà divina, ribadita dal v. 555, nel quale il poeta dichiara la sua fede nella provvidenzialità dell'evento (si noti la *repetitio* di *potius!*). Il Padre ha voluto che il Figlio avesse un'esistenza difficile nascendo povero in un'umile casa.

2. 6. 3. La mangiatoia

- 560 Principio in stabulis pandum ad praesepia sisto
 quadrupedem; auxiliumque uiae, onerumque leuamen;
 quem iuxta in stipulis se se locat inclyta Virgo:
 quippe alia interior domus ulla haud parte uacabat.
 Bos erat a laeua teretem flans ore uaporem,
 565 quem pauper campis luce exercebat arator,
 pauca soli curuo suspendens iugera aratro;
 nec sera nisi nocte domum repetebat ab agro
 conducto, uitam ut posset tolerare labore
 ipse suo, atque famem paruís auertere natis.¹⁴⁹

apportatrici di sonno. All'ingresso nell'umile città c'è una casupola abbandonata, ricoperta da ruvida paglia e da canne palustri, un tempo rifugio assai gradito ai contadini, se la notte li avesse sorpresi in città lontani dalla propria campagna; giacché essa è solitaria e lontana da altre case. Qui dunque stanchi tutt'e due entriamo insieme, sia per caso, sia perché così disponesse il Signore dell'Olimpo, come piuttosto io credo e ritengo che sia giusto credere. Egli volle non solo che il figlio conducesse la vita tra ogni genere di difficoltà e affrontasse sulla terra vicende indegne di lui, ma anche che egli stesso nascesse sotto un povero tetto, degno di commiserazione in un'umile casa e povero di ogni cosa».

¹⁴⁹ MARCO GEROLAMO VIDA, *Christias* 3, 560-69: «In primo luogo nella stalla lego alla mangiatoia il quadrupede dal dorso ricurvo, che era stato di aiuto nel viaggio e di sollievo nel trasporto dei pesi; presso di esso sulla paglia si pone l'inclita vergine, dal momento che da nessuna parte era disponibile una stanza interna. A sinistra c'era il bue, che soffiava con la bocca un vapore sottile. Un povero aratore lavorava di giorno nei campi pochi iugeri di terreno aggiogando il bue al curvo aratro e non tornava a casa dal campo preso in affitto se non a tarda notte, per poter vivere con il suo lavoro e tener lontana la fame dai piccoli figli».

La *sedes* si trasforma in una stalla, nella quale Giuseppe lega alla greppia l'asino, benemerito per il viaggio felicemente compiuto, e fa sedere la Vergine sulle stoppie. In questo monolocale entra, quindi, in scena un bue, che è investito da un'onda di cordiale simpatia sia perché riscalda con il tiepido fiato la Vergine, sia per il servizio che quotidianamente offre all'aratore che dal lavoro del campicello trae il sostentamento suo e dei figli.

2. 6. 4. Nascita di Gesù

- 570 Et iam nox medium spacium confecerat horis,
cum mihi, qui saxo haerebam iam lumina uictus,
somnus abit, neque enim mersum tunc me altus habebat.
Ecce oculos fulgore nouo lux occupat ingens:
diffulgent intus late magalia, quaeque
- 575 stramina tetra modo horrebant, nunc aurea cernas.
Exurgo: aspicio iuxta praesepia nudum
Infantem radiis illustrem, ac luce coruscum;
quem Virgo tenerum in duris modo pauper auenis
ediderat nullo nixu, nullo aegra dolore.
- 580 Astabant taciti bos hinc, hinc tardus asellus
pabulaque obliti pariter capita alta tenebant.
Ipsa etiam radiis fulgebat Mater, utroque
poplite subsidens, oculos demissa nitentes:
ah! nudum lachrymis Paruum spectabat obortis,
- 585 tendebatque manus suffuso lumine iunctas.
Astrorum qualis facies rorantibus umbris
post imbrem, siccis Boreas ubi frigidus alis
ingruit, ac coelum populans caua nubila differt;
talis uirgineo species accesserat ori.
- 590 Quid facerem? Partem subieci ambobus amictus
ipse mei, atque olidae substrui terga bidentis,
pro picturatis cunis, pro murice et auro:
caetera pauperies, noxque intempesta uetabant.¹⁵⁰

¹⁵⁰ MARCO GEROLAMO VIDA, *Christias* 3, 570-93: « E ormai la notte con il trascorrere delle ore aveva compiuto la metà del suo corso, quando il sonno si allontana da me, che pur con gli occhi ormai appesantiti restavo immobile sul sasso; né infatti un sonno profondo mi teneva immerso. Ecco una grande luce investe gli occhi con un insolito bagliore: all'interno la capanna risplende per ampio tratto e lo strame che poco fa ispirava ribrezzo, ora lo riterresti d'oro. Mi alzo: scorgo un bambino nudo accanto alla mangiatoia raggianti e scintillanti di luce, che tenero la vergine povera sulla dura paglia aveva partorito senza sforzi e senza alcun dolore. Silenziosi stavano a lato, da una parte, il bue, e, dall'altra, il lento asinello ed entrambi tenevano alto il capo dimentichi del foraggio. La stessa madre riprendeva illuminata dai raggi, piegandosi su entrambe le ginocchia, tenendo bassi gli occhi luminosi, ah!, guardava il bambino

A metà della notte (il Vida si mantiene nel solco di una consolidata tradizione esegetica e poetica!), Giuseppe, che in uno stato di dormiveglia si teneva stretto al sedile di pietra, è improvvisamente abbagliato da un'insolita luce che invade la capanna, facendo brillare come pagliuzze d'oro l'orribile strame. Il poeta fissa i dettagli della scena come si presentano a Giuseppe, alzatosi dal sedile: 1. un Bambino nudo partorito senza doglie dalla Madre; 2. il bue e l'asinello disposti ai lati della mangiatoia (si noti la disposizione chiasmatica delle parole nel secondo emistichio del v. 580 con l'anadiplosi di *hinc*), che tengono il muso levato in alto dimentichi del foraggio; 3. la Vergine genuflessa e in atteggiamento orante, il cui volto luminoso fa pensare alla serenità del cielo liberato dalle nubi spazzate via dal feddo vento del Nord.¹⁵¹ Giuseppe pone sotto la Madre e il Figlio il suo mantello e una pelle di pecora in luogo di una culla dipinta, di porpora e oro: la povertà e la notte (*nox intempesta*)¹⁵² gli impedivano di fare diversamente.

Antonio Vincenzo Nazzaro

**Addendum*. Solo a correzione ultimata delle bozze, ho potuto prendere visione del seguente volume vidiano che mi piace segnalare: MARCO GIROLAMO VIDA, *Christiad*, translated by J. GARDNER, Harvard – Cambridge (Mass.) – London 2009.

nudo scoppiando a piangere e tendeva le mani giunte nella luce diffusa. Qual è l'aspetto degli astri dopo la pioggia quando le ombre della sera sono piene di rugiada mentre il freddo Borea infuria con le ali asciutte e spazzando il cielo dissipa le cave nubi, tale è la bellezza assunta dal volto della Vergine. Che fare? io stesso stesi sotto entrambi una parte del mantello e sottoposi la spoglia di una pecora puzzolente invece di una culla dipinta, ornata di porpora e oro. La povertà e la notte profonda mi vietavano ogni altra cosa».

¹⁵¹ Il verso 588 risulta dalla contaminazione di Verg., *georg.* 3, 196-98: *aquilo .../... Scythiaeque hiemes atque arida differt / nubila* ed *Aen.* 9, 671: *et caelo caua nubila rumpit*.

¹⁵² Il nesso virgiliano *nox intempesta* (*georg.* 1, 247; *Aen.* 3, 587; 12, 846), che ha dato filo da torcere agli interpreti (cf. P. COURCELLE, *Intempesta nocte*, in *Mélanges W. Seston*, Paris 1974, pp. 127-34), qui indica soltanto la parte centrale della notte, nella quale ogni azione umana è sospesa, e non una notte tempestosa. Agostino così commenta il Sal 118, 147: «*Nox quoque intempesta, id est media, quando quiescendum est, hinc procul dubio nuncupata est, qui inopportuna est actionibus uigilantium. Tempestium enim dixerunt ueteres opportunum; et intempestium, inopportunum; a tempore ducto uocabulo, non ab illa tempestate, quae consuetudine Latinae linguae caeli perturbatio iam uocatur*» (in *psalm.* 118, 29, 3). Per Isidoro (*orig.* 5, 31, 9): *Intempestum* (la quarta parte della notte) *est medium et inactuosum noctis tempus, quando agi nihil potest et omnia sopore quieta sunt. Nam tempus per se non intellegitur, nisi per actus humanos. Medium autem noctis actum caret.*

